

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

PASQUA 2016



SPIRITUALITÀ

LA VITA REALE È "EUCARISTIA"

FESTA FONDATORE

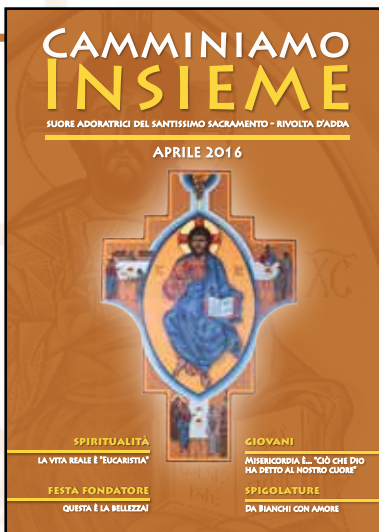
QUESTA È LA BELLEZZA!

GIOVANI

MISERICORDIA È... "CIÒ CHE DIO
HA DETTO AL NOSTRO CUORE"

SPIGOLATURE

DA BIANCHI CON AMORE



CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLII - n. 1 - Pasqua 2016
Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it
www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:

Antonella Crippa

• Redazione:

suor Mariarosca Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• Hanno collaborato:

Madre Isabella, Don Ezio Bolis
Suor Carla Zappulla, Suor Loredana Zabai
Mons. Antonio Napoloni, Padre Innocenzo Gargano
Le Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Vignola
Un'amica dell'ultimo minuto
Gabriele, Salvo Melany, Virginia, Alice, Samuele
Un giovane parrocchiano, Elena e Mattia
Sœur Martine, Sœur Paulette, Sœur Marie
Sœur Antoinette Martis, Suor Mariarosca Pezzetti
Un membro della F.E.,
Suor Elena, suor Florance, suor Luisa
I bambini dell'Adorafest, Suor Giorgia
Giulia, Chiara
Novizie: Joceline, Jacqueline, Louise, Myriam
Isa Grossetti

• Per i necrologi ringraziamo:

Suor Mariarosca Pezzetti, Padre Battista
Don Angelo Storari, Don Giovanni Sanfelici

• In copertina:
ANNALISA VIGANI, Icona
(Cappella "Corpus Domini" Modena)



• Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla
spedizione sono trattati nel rispetto
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- Lo spiffero di madre Isabella 3

Spiritualità

- Santa Giuseppina Bakhita. Una donna capace di misericordia 4
- La vita reale è "Eucaristia" 7

Andando per archivi

- Perdonare le offese 12

La Buona memoria

- Due "teresine" DOC 16

Festa Padre Fondatore

- Larghi nella misericordia 17
- Lasciarsi amare 23
- Adorare, benedire, rendere ragione 25
- Questa è bellezza 29
- Raddoppiare... 30

Feste in famiglia

- Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto? 33
- "Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici" 37
- Saper vedere. Entrata in noviziato di Giulia Fiorani 39
- La cappella del Corpus Domini a Modena 40

Giovani

- Tutto ciò che è vissuto nell'amore... 45
- Misericordia è... "Ciò che Dio ha detto al nostro cuore" 47
- Siamo venuti per... ADORARTI! 50
- Un paio di mani per... 51

Spigolature

- Adorafest, Pachino 52
- La chiamata di Dio come espressione della sua Misericordia 55
- Grande festa per la F.E. 57
- Da Bianchi con Amore 58
- Passi d'amore nella semplicità: la bellezza della vita 60

Dalle Missioni

- Formare per una migliore configurazione a Gesù Adoratore del Padre e servo dei fratelli 63

Il segnalibro

- Oscar e la dama in rosa 66

Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti 67

Retro copertina

- Casa di Spiritualità Lenno



*Gesù, il Crocefisso,
è risorto,
come aveva detto.*

Alleluia! (cf Mt 28,5-6)

*S*iamo in un *Kairos* della Misericordia” – dice Papa Francesco – e, dal punto di vista biblico, il *Kairos* è un tempo tutto determinato e organizzato da Dio. È un tempo in cui Dio è l’agente e il protagonista, un tempo che Dio si prende per manifestare chi è.

L’Anno Giubilare della Misericordia, che stiamo vivendo, fa parte di questo tempo di Grazia e di Misericordia e possiamo così cantare nella nostra vita, nelle nostre comunità e famiglie, nella Chiesa, le meraviglie che Dio ha compiuto e continuamente compie.

In questo tempo possiamo a guardare al **Crocefisso**, perché lì è la nostra Salvezza, è il cuore di Dio spalancato! È la logica dell’amore di Dio. Il corpo di Cristo martirizzato rimane il supremo testimone della resurrezione: Cristo sarà riconosciuto dalle sue ferite, dalle sue piaghe.

Baciando Cristo, si baciano tutte le ferite del mondo, tutte le ferite dell’umanità, quelle ricevute e quelle date, quelle che gli altri ci hanno inciso e quelle che abbiamo inciso noi. Anzi baciando Cristo, baciamo le nostre ferite, quelle ferite lasciateci dal nostro non essere stati amati.

Eppure oggi sperimentiamo che Uno si è dato nelle nostre mani e che ha assunto su di sé il male del mondo, le nostre ferite sono amate da Lui.

Questo **bacio al Crocefisso** che la Chiesa ci invita a fare il venerdì santo, ma che ogni giorno possiamo fare nel “segreto della nostra stanza”, è il bacio dello scambio della vita. Cristo sulla croce, spirando ha effuso la vita e noi, bacian-

dolo, accogliamo il suo bacio, cioè il suo spirare amore, che ci fa respirare, rivivere (cf Rupnik, Omelie di Pasqua).

In una delle lettere che il Beato Francesco Spinelli scrive a Suor Gesuina Rama, c’è una frase molto significativa: *“Accogli giorno per giorno dalle mani di Gesù le noie, i dispiaceri, le amare ingratitudini; dà con fede viva uno sguardo al Crocefisso, nasconditi e riparati nelle sue piaghe, lavati col suo sangue, entra nel suo Cuore ed ivi prega, gemi, piangi anche; ma ti sentirai splendida la luce della divina sapienza, che ti irradierà la mente ed un balsamo di conforto che è lena di virtù ti corroborerà e ti metterà calma e ti trasformerà da debole in forte, da paurosa in magnanima”* (LS 491). È l’esperienza di Perdono e di Misericordia del Fondatore, il quale trova il balsamo dal restare in compagnia del Crocefisso.

Tutto ciò non può che avere una ricaduta positiva nel nostro vissuto quotidiano: nelle relazioni con persone vicine e lontane, ci viene spontaneo condividere i sentimenti di Misericordia che sperimentiamo, divenuti pian piano il nostro stile di vita.

In questo Anno giubilare, accogliamo l’invito del Papa: *“Preghiamo per noi e per tutti coloro che attraverseranno la Porta della Misericordia, perché possiamo comprendere e accogliere l’infinito amore del nostro Padre celeste, che ricrea, trasforma e riforma la vita”* (13 dicembre 2015).

Nel Signore Risorto: buona Pasqua!

madre Ssabella

Santa Giuseppina Bakhita

Una donna capace di misericordia

Con la sua vita santa Giuseppina Bakhita illustra bene un aspetto fondamentale della divina misericordia: la forza del perdono. Rapita ancora bambina e sottomessa a schiavitù, ha conosciuto il dolore e l'umiliazione, ma grazie alla fede ha trovato il coraggio di perdonare.

Extracomunitaria "ante litteram", nera amata dai bianchi, cristiana rispettata dai musulmani, è stata una donna umile, simpatica, accogliente, mistica, seminatrice di speranza. Radicalmente povera. Totalmente innamorata di Dio. Per questo già papa Benedetto XVI, nell'enciclica Spe salvi, l'ha indicata come modello.

DALLA SCHIAVITÙ ALLA LIBERTÀ

Nasce nel 1869 a Olgassa, nella regione di Darfur, in Sudan, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, dedita all'allevamento del bestiame. A soli sette anni viene rapita dai trafficanti di schiavi: le affibbiano con sarcasmo il nome di "Bakhita", che significa "Fortunata". È venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrova al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno viene fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimarranno per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 è comprata da un mercante per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, torna in Italia. Nel 1885 sbarca nel porto di Genova; è affidata dal console

a una coppia di amici, i signori Michieli, che abitano a Zianigo, una frazione di Mirano Veneto. Lì fa la bambinaia. Tornata per qualche mese in Sudan, dove la famiglia Michieli possiede un albergo, poi rientra definitivamente in Italia e nel 1888 frequenta l'Istituto dei catecumeni di Venezia, gestito dalle Madri Canossiane.

LA FEDE CRISTIANA E LA VOCAZIONE RELIGIOSA

Dopo "padroni" terribili, Bakhita conosce un "padrone" del tutto diverso: il Dio vivente che, in dialetto veneziano, chiama "il Paron". Quando i coniugi Michieli le propongono di ripartire con loro, lei rifiuta e vuole rimanere in Italia. Non è disposta a separarsi dal suo "Paron". Il 9 gennaio 1890, viene battezzata con il

nome di Giuseppina e cresimata; riceve la Prima Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X. Lo stesso Patriarca,





l'8 dicembre 1896, quando lei fa la professione religiosa nella Congregazione delle Suore Canossiane, le dice: «Pronunciate i santi voti senza timori. Gesù vi vuole, Gesù vi ama. Voi amatelo e servitelo sempre così». Da allora – accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro – madre Bakhita in vari viaggi in Italia sollecita alla missione: sente il desiderio di donare anche ad altri la liberazione ricevuta mediante l'incontro con il Signore.

TESTIMONE DI CARITÀ UMILE E GRANDE

Nella prima guerra mondiale, la casa delle Canossiane di Schio viene requisita e adibita a piccolo ospedale militare. Madre Bakhita offre una stupenda

dalla sua provenienza geografica; poi, conoscendola meglio, la stima e ammira per la sua bontà. La sua esistenza semplice e umile mette in risalto che la santità cristiana non consiste nell'esteriorità dell'opera, ma nell'amore con il quale la si compie.

Nel 1936 accompagna a Roma un gruppo di suore missionarie in partenza per Addis Abeba; sono ricevute anche da Papa Pio XI. Dopo due anni di servizio come addetta alla portineria presso il Noviziato Missionario Canossiano di Vimercate, nel 1939 ritorna a Schio. Nonostante la salute ormai malandata, si rende disponibile ad aiutare dovunque ci sia bisogno. Anche in seguito a una caduta, le sue condizioni fisiche si aggravano. Si abban-

testimonianza di vita cristiana anche ai soldati. A Schio è ricordata con tenerezza e riconoscenza. Dapprima la gente è colpita

dona docilmente alla volontà di Dio accettando e offrendo le sue sofferenze per le missioni. Alla fine dei suoi giorni, nasconde dietro un sorriso l'odissea della sua vita e dice queste semplici parole: «Me ne vado adagio, adagio, a passo a passo, perché ho due grosse valigie da portare: in una ci sono i miei peccati, nell'altra molto più pesante i meriti infiniti di Gesù. Quando apparirò davanti al tribunale di Dio, aprirò le valigie e dirò: "Eterno Padre, adesso giudicate. E a san Pietro: Chiudete la porta, perché resto"». Muore l'8 febbraio 1947. Il 17 maggio 1992 è proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II. Lo stesso Pontefice la canonizza il 1 ottobre del 2000.

SEGNO DI SPERANZA PER CHI È COSTRETTO A MIGRARE IN PAESI LONTANI

Bakhita anticipa quella presenza africana, o comunque extra-europea, che negli ultimi anni è divenuta visibile e abituale

nelle nostre città e perfino nei paesi più piccoli delle nostre province, punteggiate da migliaia di stranieri che tentano di sottrarsi mediante il lavoro a una miseria economica, nuova forma di un'antica schiavitù, simile a quella che Bakhita ha provato nella sua infanzia. È un segno di speranza per africani, asiatici e sudamericani che stentano a trovare accoglienza e comprensione, lavoro e casa anche tra coloro che dicono di credere nel Vangelo ma non hanno sempre la forza di praticarlo. Bakhita è un simbolo di sofferenza e di speranza. La gente che ancora oggi vive il dramma della schiavitù, delle razzie, dei bombardamenti e della carestia, si riconosce in lei; i moltissimi profughi e sfollati, rivivono in lei il dramma della lontananza forzata dalla propria terra. Ma ne riconoscono anche la grande forza d'animo, la tenacia nel superare le difficoltà, l'umiltà nel mettersi al servizio degli altri.

LIBERA NELL'OBEDIENZA ALLA VOLONTÀ DI DIO

Già ammalata e seduta su una carrozzella, a un vescovo che le chiede cosa stia facendo,

lei senza esitazione risponde: «Quello che sta facendo lei: la volontà di Dio». Nella domanda di ammissione all'Istituto aveva dichiarato di desiderare «fare tutto ciò che le fosse stato richiesto». È diventato celebre un suo motto: «Come vol el Paron», «Come desidera il Signore», il Signore infinitamente buono, meritevole di essere servito con tutto l'amore possibile. Un sacerdote per metterla alla prova un giorno le chiede: «Se nostro Signore non la volesse in paradiso che cosa farebbe?». E lei tranquillamente: «Mi metta dove vuole. Quando sono con Lui e dove vuole Lui, io sto bene dappertutto. Lui è il padrone, io sono la sua povera creatura». Alla sua superiora, che a fine guerra le confida alcune preoccupazioni che l'assillano, Bakhita con calma risponde: «Lei madre si meraviglia che nostro Signore la triboli? Se non viene da noi con un po' di patire, da chi deve andare? Sì, madre, pregherò e tanto, ma perché si faccia la sua volontà».

LA FORZA DEL PERDONO

In quest'anno giubilare l'insegnamento più forte di santa



Bakhita è la capacità di perdono. Riferendosi alla sua condizione di schiava, riguardo a chi l'aveva rapita e trattata brutalmente, dice: «Mi inginocchierai a baciare loro le mani, perché se ciò non fosse accaduto non sarei ora cristiana e religiosa». Per lei la riconciliazione non si limita a dimenticare torti e offese ricevute e neppure alla richiesta di perdono, ma implica riappacificarsi con il proprio passato e le sue profonde ferite. Ci insegna che il perdono è un processo lento e complesso: grazie alla fede, diventiamo capaci di rileggere il nostro passato e di dare un significato nuovo anche a ciò che è negativo, al male fatto e subito, al peccato, così da vivere senza più rancore né risentimento verso gli altri o verso se stessi. Il suo perdono è l'espressione di una carità che può venire solo da Dio.

don Ezio Bolis



La vita reale è "Eucaristia"

Una riflessione alla luce del testo
 "Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento",
 di Alexander Schmemmann.



a cura di suor **Carla Zappulla**

Una vita divisa

Noi cristiani nella nostra vita rischiamo di essere divisi, di separare nel vissuto delle nostre giornate le cose che riguardano Dio, la fede e la preghiera, dalle cose che riguardano il lavoro, lo studio, il rapporto con il creato e con le persone. Distinguiamo le cose sacre da quelle profane. Nella nostra religiosità "sistemiamo" la nostra giornata scegliendo dei momenti in cui incontrare Dio: sono i nostri momenti "spirituali" di preghiera, di lettura della Parola di Dio, di partecipazione all'Eucaristia. Sono momenti che forse viviamo come "fuori dal tempo", in cui scappiamo dai problemi e incontriamo una certa pace. Pensiamo che ciò che non accade nei momenti religiosi che ci ritagliamo facciano parte della nostra "vita profana" ritenuta insignificante per la nostra "vita sacra". In fondo siamo convinti che la nostra vita quotidiana, le piccole cose che viviamo ogni giorno, come ad esempio l'atto di mangiare e bere, non riguardino la nostra relazione con il Signore.

Il mondo come sacramento

In realtà, ogni momento può essere vissuto in Dio, la nostra vita è chiamata a essere vita in Dio, non perché dobbiamo fare degli sforzi moralistici o di concentrazione per rimanere sempre alla presenza di Dio, ma perché dal giorno del nostro battesimo siamo in Cristo. La nostra vita è vita in Lui e ogni cosa è stata creata da Dio per essere mezzo di comunione con Lui:

«Tutto ciò che esiste è dono di Dio all'uomo e non esiste che per far conoscere Dio all'uomo, per fare della vita dell'uomo una comunione con Dio. È l'amore divino fatto vita per l'uomo. Dio benedice tutto quello che ha creato e, nel linguaggio biblico, ciò significa che Egli fa della creazione il segno e il mezzo della sua presenza e della sua sapienza, del suo amore e della sua rivelazione: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore!" (Salmo 4,9)¹». Il mondo, sia nella sua totalità come cosmo, sia nella sua vita e nel suo divenire come tempo e storia, è una epifania di Dio, un mezzo della sua rivelazione, della sua presenza e del suo potere².

In questo senso possiamo dire che tutta la materia è simbolica, che il mondo ha una struttura simbolica: il simbolo non mi rimanda ad altro e non è solo il mezzo con il quale si può percepire e comprendere la realtà, non è solo uno strumento di conoscenza, ma è anche uno strumento di rivelazione e partecipazione. Effettivamente, possiamo conoscere e partecipare alla verità che è nella realtà attraverso di essa e non nonostante essa. E la verità di tutto il Creato è in Dio, in Cristo, perché tutto è stato creato in Lui e in vista di Lui. Cristo ha riempito di sé tutte le cose.

«Per mezzo di lui [di Cristo] sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui» (Col 1, 16-17).

Questa è una visione del mondo simbolico-sacramentale e in continuità con questa visione possiamo comprendere anche i sacramenti della Chiesa che comunicano e manifestano in modo più perfetto Cristo e il suo Regno: *È il simbolismo "naturale" del mondo – si potrebbe dire la sua "sacramentalità" – che rende il sacramento possibile e che costituisce la chiave della sua comprensione. Se il sacramento cristiano è unico, questo non vuol dire che costituisce una eccezione miracolosa nell'ordine naturale delle cose create da Dio, che "proclamano la sua gloria". La sua assoluta novità non consiste nella sua ontologia in quanto sacramento, ma nella res specifica di cui è simbolo, cioè che rivela, manifesta e*



1 Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 21

2 Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 151

*comunica: Cristo e il suo regno. E tuttavia persino questa assoluta novità non va compresa in termini di totale discontinuità, ma in quelli di compimento, di perfezionamento. Il mystérion di Cristo rivela e realizza il senso e il destino ultimi del mondo stesso*³.

A lode della sua gloria

Grazie a questa sacramentalità del mondo noi possiamo vedere Dio in ogni cosa e in ogni tempo, essere in comunione con Lui, conoscerlo, partecipare alla sua vita e di conseguenza, come dicevamo sopra, non vivere divisi in noi stessi e nelle nostre giornate, anzi, possiamo benedirlo e ringraziarlo vivendo ogni momento del quotidiano la nostra vocazione originaria che è quella di essere lode della sua gloria:

*¹¹In lui (Cristo) siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo*¹² (Ef 1, 12).

Il peccato

Quanto detto però non è la nostra esperienza; infatti a causa del peccato noi amiamo il mondo come fine a sé stesso e non come un'immagine trasparente di Dio⁴. Sperimentiamo il mondo come una realtà opaca e non attraversata dalla sua presenza. E in questo modo, non vedendo più la presenza di Dio in ogni cosa, separiamo le cose materiali da quelle spirituali. Questo è frutto del peccato, non riusciamo più a vedere Dio in tutte le cose, la materia del mondo non ci rivela il Creatore e il nostro sguardo impuro non ci fa incontrare né lodare il Signore.

Vita Eucaristica

Quanto detto, tuttavia, non è la nostra verità. *La vita reale è “eucaristia”, un movimento di amore e di adorazione verso Dio, il movimento che solo può rivelare e compiere in pienezza il significato e il valore di tutto ciò che esiste. Sappiamo di aver perduto questa vita eucaristica e, infine, sappiamo che in Cristo, il nuovo Adamo, l'uomo perfetto, questa vita eucaristica è stata ridonata all'uomo. Perché Egli è stato nella sua persona l'Eucaristia perfetta. Egli ha offerto se stesso a Dio nella pienezza dell'obbedienza, dell'amore e del rendimento di grazie. Dio era la sua vera vita. Egli ci ha dato questa vita perfettamente eucaristica. In Lui, Dio è diventato la nostra vita*⁵.

È nella liturgia eucaristica che ci viene ridonata la nostra libertà, infatti nella liturgia, noi e il mondo siamo portati in cielo, ascendiamo in Cristo al Regno per essere trasfigurati, per diventare ciò che siamo – corpo di Cristo – e per ritrovare la nostra verità e la verità di tutto il cosmo. Nella liturgia entriamo in un tempo e uno spazio nuovo, nel Regno, facciamo un viaggio verso il futuro e tutto, noi e le nostre offerte, vengono toccate dalla luce che viene dal Cielo. Nella liturgia possiamo vedere le cose nella verità. Nella liturgia **offriamo** a Dio in Cristo noi stessi, la nostra vita e il mondo intero. Adamo ed Eva “prendono” la vita e il mondo, Cristo la offre. L'offerta diventa, dopo il peccato, un gesto di adorazione e di lode a Dio, offerta che possiamo vivere solo in Cristo: *Lo facciamo in Cristo, perché Egli ha già offerto a Dio tutto ciò che gli si deve offrire. Egli ha compiuto una volta per tutte questa Eucaristia. L'Eucaristia è anche sacrificio: ma il sacrificio è l'atto più naturale dell'uomo, l'essenza stessa della sua vita. L'uomo è un essere sacrificale, perché trova la sua vita nell'amore, e l'amore è sacrificale: esso ripone il*

3 Appendice

4 Cfr. Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 24.

5 Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 47



“valore”, il significato stesso della vita nell’altro e dà la vita all’altro, e in questo dono, in questo sacrificio, trova il significato e la gioia di vivere⁶.

Ascendiamo al regno

In ogni Eucaristia la Chiesa, Corpo di Cristo, ascende al cielo con Cristo; alla mensa del Regno la Chiesa contempla la verità di se stessa, come corpo di Cristo, e di tutto il cosmo. Viene attirata nello Spirito dalla Gerusalemme Celeste e nutrita dal Pane della Vita. Vive l’esperienza della trasfigurazione. Fa il passaggio della sua vita e della vita del mondo in Cristo, vede e si nutre della vita nuova nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). È la liturgia eucaristica che trasfigura lo sguardo e la vita dei cristiani e ci dona di vedere che Cristo ha riempito di sé tutte le cose. Cristo, per mezzo del quale tutte le cose sono create, ha restaurato con la sua Pasqua tutta la creazione, la luce è venuta dal di dentro a illuminare tutta la realtà.

*Egli ha riempito di sé tutte le cose.
A Lui, Dio che si è manifestato
e che è disceso in questo mondo;
a Lui, che ha trasfigurato l’universo,
lode e gloria per sempre⁷.*

L’Eucaristia (rendimento di grazie) è lo stato dell’uomo nella sua perfezione. L’Eucaristia è la vita del paradiso. L’Eucaristia è la sola risposta piena e vera dell’uomo alla creazione, alla redenzione e al dono

⁶ Cfr. Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 47-48

⁷ Ufficio del mattutino della Chiesa bizantina per la festa dell’Epifania.

del cielo da parte di Dio. Ma quest'uomo perfetto che sta davanti a Dio è Cristo. Solo in Lui tutto ciò che Dio ha dato all'uomo trova la sua pienezza ed è riportato al cielo. Lui solo è il perfetto essere eucaristico. Egli è l'Eucaristia del mondo. È in questa Eucaristia e per mezzo di essa che la creazione intera diviene ciò che doveva essere fin dall'inizio, ma che non era riuscita ad essere⁸.

Tutto l'Amore di Dio lo riceviamo nell'Eucaristia come pane, come cibo, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue. Alla mensa del Regno ricevo una visione trasfigurata, lo sguardo viene illuminato dalla presenza e dall'amore del Signore e contemplo come la Chiesa, ogni persona e tutta la creazione sono nella Gerusalemme Celeste, questo sguardo nuovo che vede nell'Eucaristia il senso ultimo di tutto ciò che esiste, mi permette – uscendo – di vedere la realtà in modo nuovo e di contemplare in tutto la presenza di Dio. TUTTO IL MONDO DIVENTA SACRAMENTO e quindi ATTRAVERSO TUTTO POSSO entrare in comunione con lui e adorare Dio in Spirito e verità.

“Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4, 23-24).

La missione: una vita unificata

L'ascensione della Chiesa in Cristo, nella gioia del mondo futuro, è la sorgente e il principio di ogni missione cristiana. Solo quando ritorniamo dalla luce e dalla gioia della presenza di Cristo, noi recuperiamo il mondo come un campo significativo della nostra azione cristiana; è solo allora che vediamo la vera realtà del mondo e scopriamo in questa maniera ciò che dobbiamo fare. La Chiesa è il sacramento del regno perché anzitutto è la possibilità data all'uomo di vedere in questo mondo e attraverso di esso il “mondo futuro”, di vederlo e di “viverlo” in Cristo. È solo quando, nelle tenebre di questo mondo, vediamo che Cristo ha già “riempito di sé tutte le cose”, solo allora queste cose, quali esse siano, ci si rivelano e ci si offrono piene di significato e di bellezza. Un cristiano è colui che, dovunque guardi, scopre dappertutto Cristo e si rallegra in Lui⁹.

8 Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 51.

9 Cfr. Schmemmann, Per la vita del mondo, pag. 146-148.

Andando per archivi

A cura di suor Loredana Zabai

In questo anno nel quale abbiamo la grazia di celebrare il Giubileo straordinario della misericordia metteremo in luce alcune opere di misericordia, corporali o spirituali, vissute dal nostro Padre Fondatore; attraverso il suo esempio luminoso potremo, così, trovare slancio e forza per percorrere con coraggio e gioia il cammino da lui tracciato e diventare sempre più e sempre meglio donne di misericordia. Inizieremo questo percorso con un'opera di misericordia spirituale:

PERDONARE LE OFFESE

"*A* me il perdonare fu sempre cosa dolce" è questa una delle frasi-programma che fin dai primi passi della nostra vita religiosa abbiamo sentito; frase che sottolineava e voleva farci prendere coscienza dell'enorme capacità di perdono messa in campo dal nostro Fondatore.

Infatti, se osserviamo attentamente la sua vita e cerchiamo di entrare nelle pieghe più nascoste della sua esistenza, non possiamo non rimanere colpiti e ammirati da questa sua marcata caratteristica spirituale: il perdono, caratteristica che egli ha curato e cesellato come si cura e si cesella un'opera d'arte. E di arte del perdono, guardando a don Francesco, si può proprio parlare.

Abbiamo già avuto modo di vedere, negli incontri tenuti a Brescia e a Rivolta, come le sue parole di perdono non erano solo pie esortazioni, ma 'parole pesanti', vale a dire riempite e rese vere da concreti atti di perdono che in alcune situazioni sono stati atti di vero coraggio nei quali egli ha fatto violenza al proprio 'io ferito' per far emergere 'l'io battesimale' rivestito delle vesti del Cristo e dei suoi atteggiamenti e sentimenti. Ha così potuto rivivere nella propria carne la stessa capacità di dono del Maestro che non si è fermato di fronte all'indifferenza, all'incomprensione, al tradimento, ai maltrattamenti, alla

tortura, anzi "in un eccesso d'amore" ha donato tutto se stesso offrendo la vita e il perdono proprio "nella notte in cui fu tradito" e nel momento più straziante della crocifissione: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

SEMPRE e DOLCE

Per cercare di comprendere appieno il significato della frase-programma del Fondatore mi soffermerò sul significato dell'avverbio "sempre" e dell'aggettivo "dolce".

SEMPRE

Se guardiamo alla vita del Fondatore vediamo che non a caso ha usato l'avverbio "sempre". Egli, infatti, ha profuso il perdono sia in senso sincronico sia in senso diacronico, vale a dire ogni momento della sua giornata, quando quotidianamente gli si presentava l'occasione di esercitarsi in questa virtù (sincronico) e per tutta la durata della sua esistenza (diacronico).

IL 'SEMPRE' QUOTIDIANO

Oltre alle numerose testimonianze delle prime sorelle e di chi aveva familiarità con lui, abbiamo alcune preghiere tratte dalle "Conversazioni Eucaristiche" (CE) che ci permettono di andare al cuore del suo perdono, delle motivazioni pro-

fonde che lo spingevano a vivere questo atteggiamento, nella consapevolezza che la capacità di perdonare è inscritta nel DNA dell'Eucarestia. Scrive nella CE 15:

*"... Anima mia, ammira il magnanimo esempio di pazienza e di caritatevole mansuetudine che ti presenta Gesù in questo suo ammirabile Sacramento: esempio da praticare e da imitare verso gli ingrati e gli offensori e verso tutti coloro che, **da te molto amati e beneficati**, ti contraccambiano con affronti, ingiurie, maldicenze, tradimenti, ed altri modi spiacevoli, **prega per essi: offriti con Lui e come Lui in sacrificio all'Altissimo per la loro redenzione e salvezza! O mio Gesù, dammi grazia di saper approfittare di questa tua quotidiana lezione, di saperla e poterla praticare opportunamente nelle occasioni che mi si presenteranno; cioè, di far bene a chi mi farà del male, e di parlar bene di quelli che dicessero male di me, raccomandandoli tutti al Tuo Cuore amatissimo!**"*

In questa Conversazione, il Padre guarda all'esempio di pazienza e mansuetudine che gli viene offerto da Gesù; un esempio che egli deve mettere in pratica nei confronti degli ingrati e di coloro che lo hanno offeso e che lo hanno contraccambiato con offese, tradimenti, ingiurie e maldicenze. Per essi deve pregare, anzi, ancora di più: deve offrirsi con Gesù e come Gesù in sacrificio per la loro redenzione. Chiede poi la grazia di poter mettere in pratica l'esempio del Signore **'nelle occasioni che mi si presenteranno'**.

Credo che il segreto del suo "sempre quotidiano" stia proprio qui: nello sguardo contemplativo, lo sguardo contemplativo rivolto al Signore che gli permettere di cogliere nella preghiera il suo amore e lo sguardo rivolto alla realtà che gli permettere di leggere dentro le cose, di cogliere le occasioni che gli permettono di dimostrare e di vivere concretamente l'amore verso Gesù. E

quali sono queste occasioni? *"Di far bene a chi mi farà del male, e di parlar bene di quelli che dicessero male di me, raccomandandoli tutti al Tuo Cuore amatissimo!"*

In una parola rispondere al male con il bene e pregare per quelli che lo perseguitano! Non abbandonarsi al rancore, ma seppellire il rancore nel mare infinito della Sua Misericordia: *"In essa resti affogato e chiuso ogni risentimento, ogni cerimonia ed ogni viltà di spirito e di amor proprio"* (CE 9), e conseguentemente perdonare: *"Intanto per amor tuo io condono pienamente a chi mi ha dato occasione del presente disturbo"* (CE 9).

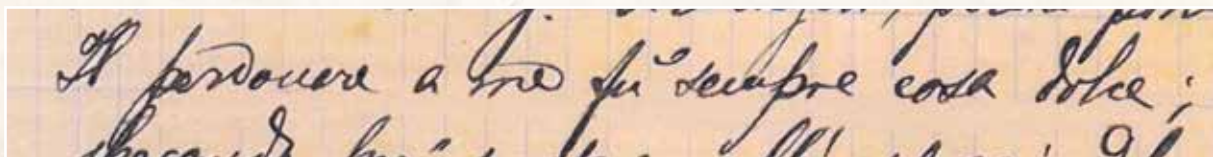
IL 'SEMPRE' DI TUTTA LA VITA

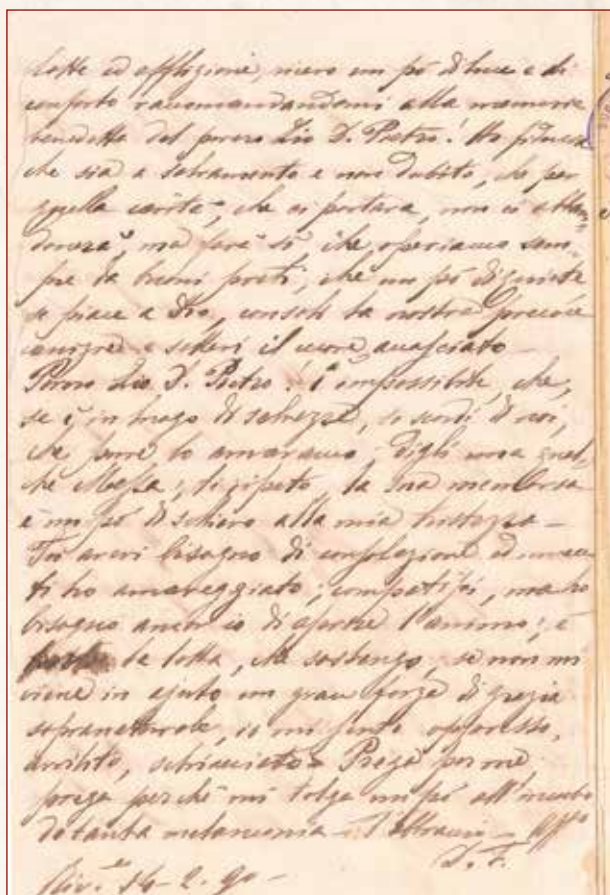
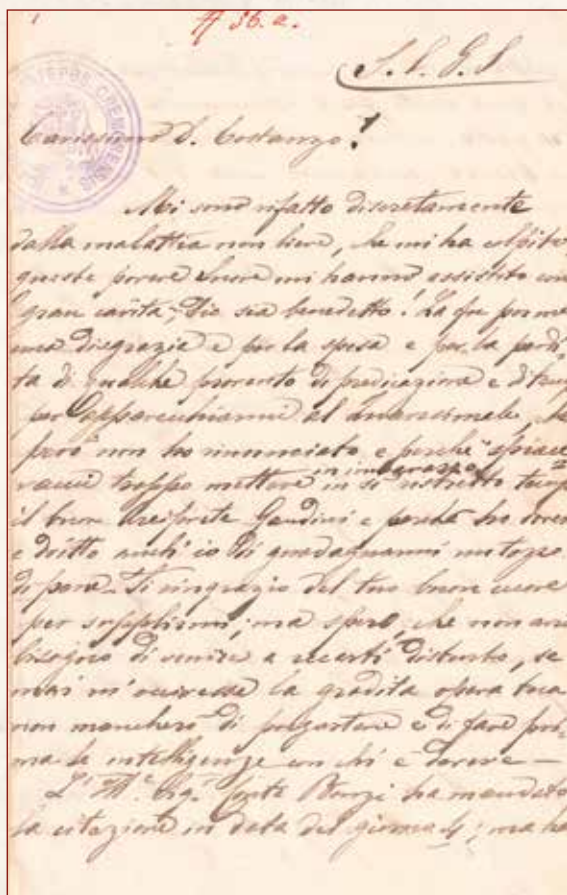
Molti autori spirituali affermano che il perdono non è solo questione di un momento, ma è un lungo processo di purificazione nel quale il perdono è offerto non una volta per tutte, ma più volte durante la vita: tutte le volte che il ricordo del male ricevuto sembra avere il sopravvento sulla misericordia.

Così è stato anche per il nostro Fondatore: gli atteggiamenti spirituali che in sintesi abbiamo colto nelle CE citate, non sono stati di un momento, ma sono stati continuamente voluti e scelti. Il periodo del fallimento è stato un tempo nel quale il Padre ha dovuto affrontare grandi umiliazioni, tradimenti, abbandoni, ha dovuto subire calunnie, falsità. Una prova davvero grande. Così egli la descrive in una lettera del 1890 al fratello don Costanzo: *"È forte la lotta, che sostengo; se non mi viene in aiuto una gran forza di grazia soprannaturale, io mi sento oppresso, avvilito, schiacciato. Pregha per me; prega perché mi tolga un po' all'incubo di tanta melanconia"*.

Nel corso degli anni le sofferenze vissute si risvegliano nel suo cuore.

In una lettera del 1904 a suor Francesca Natali, scrive: *"... ti farò anche confessione che da alcuni*





Lettera di don Francesco Spinelli al fratello don Costanzo

giorni fa capolino un po' di malinconia, cerco di superarmi, ma il ricordo delle amarezze passate tanti anni fa mi si risveglia così vivo nell'animo che devo far violenza a me stesso per mettermi in calma. Raccomandami al Cuor di Gesù perché mi dia forza di rassegnazione e quiete" (LS 268).

E ancora nel 1906 a madre Annamaria Pirotta: "in confidenza; la melanconia mi assale spesso; i dispiaceri vecchi e non vecchi mi si rinfrescano nella mente e piombano sul mio cuore; mi sforzo anche di non farmi accorgere; prega il SS. Cuore, perché m'aiuti e cavi, anche da questo stato, il bene dell'anima mia" (LS 335).

La preghiera è l'aiuto e la forza che gli permette di superare la tentazione del ripiegamento su di sé e della tristezza, anzi, nella CE 15, scopriamo il segreto della capacità di perdono del Padre: "Sì, il Tuo Cuore, Gesù mio, li saprà compatire e perdonare per me e meglio di me; come dalla Croce compatì, scusò e perdonò coloro che l'avrebbero

squarciato". Consapevole della propria debolezza si abbandona totalmente e completamente nel Cuore di Gesù e lascia a Lui il compito di perdonare al suo posto. Il Padre ha capito che il perdono non è nelle possibilità umane, noi da soli non riusciamo: è solamente in Lui e con Lui che possiamo offrire il perdono perché Lui ha già perdonato tutti sulla Croce.

DOLCE

Il Fondatore sperimenta nel perdono la dolcezza. Mentre da una parte vive tutta la fatica della carne che si ribella, dall'altra egli fa l'esperienza della dolcezza. Cerco, anche qui brevemente, di entrare un po' nel suo cuore e di individuare da dove nasce questa dolcezza.

Il perdono ha richiesto al Padre una sovrabbondanza di umiltà e carità. L'umiltà e la carità portano alla pace profonda: "Difatti l'Umiltà e la Carità generano e nutrono la pace dell'anima" (CE 4).

La pace porta al gusto di Dio. Nella pace si gusta la dolcezza di appartenere a Dio.

“O sono pur immense ed incomprensibili le dolcezze che gusta l’anima mia nel conversare con Te! Sapere, ed essere certo che Tu stai qui per amor mio, per beneficarmi, per arricchirmi delle tue grazie e dei tuoi doni, è cosa che rapisce ...” (CE 14). Per cui può esclamare con S. Romualdo: *“O mio caro Gesù, benignissimo Gesù, dolcissima dolcezza dell’anima mia, mio ineffabile desiderio, gioia de’ Santi e cibo soavissimo degli Angeli* (CE 14).

La dolcezza che sperimenta consiste nel vivere un’esperienza sempre più vera e profonda del Signore: configurato a Lui nel dolore viene portato alle altezze dell’esperienza mistica dove il cuore è rapito e non desidera altro che l’Amato ed essere come l’Amato.

DON FRANCESCO L’UOMO DEL PERDONO

Don Francesco è l’uomo del perdono a tutto tondo, non solo perché ha saputo offrire in modo sommo il perdono, ma anche perché ha saputo riconoscere i propri sbagli: “Per il suo temperamento irascibile qualche volta gli sfug-

givano delle reazioni prime; ma era pronto ad avvertire e a contenersi, tanto che la frase incominciata non veniva nemmeno finita, e chiedeva subito scusa a chiunque, anche inferiore, preoccupandosi di assicurarsi che non aveva dato cattivo esempio” (sr. Gesuina Rama).

Ancor più è l’uomo del perdono perché si è riconosciuto peccatore davanti a Dio. Peccatore, sì, ma un peccatore amato; anzi, proprio perché amato si è riconosciuto peccatore e davanti a questo amore travolgente e inspiegabile non ha potuto far altro che riconoscere la propria piccolezza e povertà e rispondere all’amore con l’amore, lasciarsi consumare dall’ ‘accesa carità’ e non anteporre nulla al suo amore: *“Gesù mio, sgoigliami di tutto, ma non della tua grazia! Privami pure, se così ti piace, dell’onore, del talento, della salute e degli altri tuoi doni; ma non privarmi del beneficio sommo della tua Sacramentale Presenza e conversazione, che forma il mio conforto, la mia consolazione, tutto l’onore e l’amor mio, essendo Tu lo stesso amore”* (CE 24).

PERDONARE LE OFFESE

Il perdono delle offese, dunque, è la punta emergente dell’ “accesa carità” che bruciava e consumava don Francesco e a cui noi pure, in maniera singolare, siamo chiamate:

NEL SEGNO DEL PERDONO

*Consapevoli della nostra fragilità,
ci affidiamo alla misericordia del Signore Gesù
che, alla debolezza e al peccato,
risponde con “la vendetta di un infinito amore”.
Con atteggiamento umile e fiducioso,
attraverso gesti concreti di riconciliazione,
costruiamo quotidianamente la comunità.
In essa, scuola di amore,
apprendiamo l’arte del perdono
che “compensa con carità smisurata”
e ricambia le offese con il silenzio, la preghiera,
con tanto più di bene a chi ci fa del male.*

(Regola di Vita, n.106)



Due "teresine" doc

Anzitutto: chi sono le "Teresine? Sono un gruppo di Suore Adoratrici così chiamate per un duplice motivo: avere scelto come patrona della loro attività, in Casa Madre, S. Teresa del Bambino Gesù e imitare la "piccola via" da lei ideata per sé e per le sue novizie: **"Fare in modo straordinario le cose ordinarie"** (detto in parole povere!).

Erano tutte addette alla confezione e ricamo di paramenti sacri; si distinguevano, inoltre, per l'osservanza del silenzio e per la preghiera in comune, che intervallavano con canti eseguiti in modo perfetto, con voci ben modulate. Tutte le componenti il gruppo avevano compiti ben precisi, che erano diversificati: dalla Sorella che preparava gli aghi infilati, a coloro che tagliavano i vari modelli, a coloro che ricamavano in oro o lo "sfumato" o un "riportato". Tutte indossavano un grembiule bianco e delle manichette dello stesso colore, perché il lavoro fosse più fresco. La loro sede era il professato.

Suor Enrica Grandi: possedeva una voce stupenda; a lei, pertanto, era affidato il compito di dirigere il canto e le preghiere in chiesa.

Era innamorata della liturgia e del canto gregoriano, che seguiva con l'Usualis, un libro grosso e pesante. Ricordo che nel 1962, anno della mia vestizione, nei giorni precedenti a S. Esercizi, ci riunì e ci raccomandò vivamente di curare l'esecuzione dei salmi, dicendoci testuali parole: "Dovete 'stimarvi' nel cantare i salmi" (non in senso del nutrire stima, bensì in quello di una esecuzione il più possibile perfetta).

Anche suor Enrica faceva parte delle "teresine": era la responsabile del "riporto" e del ricamo "in oro", anche se conosceva molto bene la tecnica dello "sfumato", che sapeva magistralmente insegnare anche a novizie e postulanti: era paziente, fine e delicata con tutti

Suor Pompilia Soukal: pure lei faceva parte delle "teresine". Era un'artista che sapeva "fare i piedi

alle mosche", come si suol dire.

Era una trentina, assai determinata, che sapeva, all'occorrenza, prendere le difese di chi era più debole, purché trionfasse la verità. Quando la conobbi, era una persona minuta, amante della bellezza, della natura che amava disegnare.

Io, da bambina, mi recavo ad Albate, da una delle mie zie che, siccome lavorava, mandava me e sua figlia dalle Suore, dove stavamo tutta la giornata. Un giorno, mentre rincorrevo mia cugina, feci cadere una poltrona in cemento. La paura della sgridata della Superiora mi fece scoppiare in lacrime: mi salvò l'intervento di suor Pompilia, che prese le mie difese in maniera decisa con la Superiora: le disse che non era cattiveria la mia, ma era solo questione di vivacità. Apprezzai moltissimo l'intervento di quella suora! Era suor Pompilia che dirigeva il Coro di Casa Madre: quando cantava, come solista, con la sua meravigliosa voce modulata e dolcissima il mottetto "Esse cum Jesu", faceva gustare il Paradiso anticipato. Stimava molto l'organista suor Piera Re, alla quale dava consigli per l'esecuzione di brani musicali, ma che sosteneva spesso con incoraggiamenti. Aveva molto spiccato **il senso della carità. Nell'ambito delle "teresine" aveva il compito del ricamo "a sfumo": realizzava ricami "vivi"**. Era abilissima nell'ideare i costumi delle varie rappresentazioni, di cui era regista inappagabile.

Abbiamo perso, con la loro scomparsa, due sorelle DOC sotto ogni aspetto: sul piano umano erano persone squisite, adoratrici veraci su quello religioso, incantevoli sul piano dell'apostolato!

Suor Mariarosa Pezzetti



Larghi nella misericordia

Stralci tratti dalla relazione di Padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese, nella Giornata Sacerdotale

Matteo 18

Nel contesto di questo Anno santo della misericordia ho ritenuto opportuno fermarci insieme sul cosiddetto discorso ecclesiale di Matteo (Mt 18). E' il discorso considerato da sempre diretto all'interno della comunità della Chiesa, con particolare riferimento a coloro che nella Chiesa esercitano un servizio particolare.

Quando leggi delle pagine come queste è scontato che proprio la misericordia, questa virtù teologale di fronte alla quale il Papa ci ha suggerito di fermarci quotidianamente in questo Anno della misericordia, può essere considerata il filo rosso che conduce tutte queste pagine scritte da Matteo. Non dimentichiamo questa virtù; potrebbe essere davvero la teologia della misericordia nascosta in questo testo, ma dobbiamo cercare di evidenziarlo. Ci sono ovviamente diverse parti all'interno di questo discorso: c'è una parte iniziale, cristologica; c'è una seconda parte, che è una specie di ritratto di quello che potrebbe succedere all'interno della comunità della Chiesa, e c'è il messaggio che possiamo sintetizzare tutto in questo piegarsi del pastore verso la pecora che si è perduta. ... E c'è la risposta di Gesù nella

quale troviamo il fondamento del sacramento della riconciliazione. Perché abbiamo questo potere così misterioso? Era lo stupore che aveva preso le folle che avevano assistito alla guarigione del paralitico da parte di Gesù; erano stupiti del perché fosse stata data una concessione così grande a noi: poter perdonare come soltanto Dio può perdonare. Gesù insiste su questa grandissima rivelazione e poi pone la parabola, come prova di appoggio al suo principio di fondo, con quella splendida confessione: "Così il Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello". È come un sigillo, un sigillo che non solo dimostra l'autenticità divina delle parole di Gesù, ma anche sollecita il timore e il tremore dentro di noi che siamo stati inviati come ministri della riconciliazione. Il Papa dice: "Perdonate sempre, siate larghi

nella misericordia".

Non potrò approfondire tutte le parti, ma tenterò di evidenziare i punti che potrebbero essere determinanti per il nostro modo di reagire di fronte alla parola di misericordia come quella che ci è stata trasmessa dall'evangelista Matteo. Nella prima parte, che ho chiamato cristologica, sembra che Matteo parta da una constatazione di ciò che succede sempre nelle comunità e succedeva anche nella comunità dei discepoli di Gesù, questa questione tra chi è più grande, tra chi è più importante, chi deve avere il primo posto all'interno di questo gruppo che inevitabilmente si costituirà come gruppo identitario. Gesù li lascia rispondere e poi in questo brano del vangelo di Matteo parla per simboli. Chiama un bambino, lo stringe a sé e poi dichiara: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete

come questo bambino che ho posto in mezzo a voi, non entrerete nel Regno dei cieli”. E poi insiste: “Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel Regno dei cieli”. E ancora: “E chi accoglie anche uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me”.

Si è sempre pensato che si trattasse di un simbolo molto umano; si sa che un bambino è sprovvisto di tutto, che può essere piuttosto condizionato da una ideologia a seconda della maggiore o minore maturità dei genitori, ma Gesù utilizza questo simbolo per parlare di altro, per parlare di sé. Si è identificato con questo bambino stringendolo al petto. Quindi sta suggerendo di non fermarci al semplice simbolo umano, ma di scoprire in questo simbolo umano la presenza di una verità che davvero può sconcertare, ma che Lui stesso è venuto a portare nel mondo quando Lui stesso si è fatto bambino.

Il termine greco, che viene utilizzato in questa prima parte del vangelo di Mt 18, è il termine *paideios* che si utilizza per parlare del servo. Già questo ci comincia ad aprire a questo simbolo. Ma se confrontiamo con Fil 2,8-11, ci accorgiamo che Paolo utilizza la stessa terminologia di Matteo. È questo verbo *paideios* che indica il “farsi piccolo”. Paolo lo dice a proposito del Figlio, che non

considera come un tesoro da tenere gelosamente per sé, la somiglianza con Dio, ma “si fece piccolo”. Poi Paolo va ancora più a fondo: non solo si fece piccolo, ma si spogliò di Lui, si svuotò. Allora Gesù che prende per mano questo bambino e lo stringe a sé, deve cominciare a farci capire che ci sta portando su una strada molto importante: la comprensione di Lui, della sua persona da parte nostra; Lui è il bambino. Ed è talmente chiaro questo che al termine di questa prima parte del discorso ecclesiastico Gesù lo ribadisce: “Chi accoglie questo bambino accoglie me”. E dunque l'identità fra il bambino che Gesù ha stretto tra le braccia e Lui stesso è chiarissima.

Vuol dire allora che all'interno della comunità dei discepoli non ci si può perder dietro all'interrogativo: “Chi è il più importante, chi è il primo, chi è il più grande?”, perché all'interno della comunità dei discepoli i criteri vanno capovolti: chi è il più piccolo è il più grande. E c'è di nuovo un riferimento a Fil 2, perché parla proprio di questa esaltazione che il Padre fa di questo Figlio che si è fatto piccolo fino a svuotarsi totalmente fino alla morte e alla morte di croce. ...



Da questo testo di Matteo, è chiaro che il desiderio di essere importante appartiene all'uomo, di essere il primo o tra i primi perché fa parte della sensibilità umana globale. ...

E Gesù è venuto per capovolgere tutto dicendo: “Io mi sono fatto piccolo”, “Io mi sono svuotato”, “imparate da me che sono mite e umile di cuore”. Questo è il primo messaggio, messaggio molto semplice, ma molto vero; bisogna crescere nella fede per poter far nostro questo messaggio. È un verbo dinamico quello di “farsi piccoli”, quello di “svuotarsi”; comprende la gradualità. ...

La seconda parte del testo di Matteo riguarda le situazioni all'interno di una comunità. Matteo ha voluto prendere atto che uno dei problemi più

seri che mostrava la sua comunità era proprio quello dello scandalo. “*Scandalo*”, in greco, è quel bastone che il fratellino più grande mette al fratellino più piccolo quando impara a camminare; è una specie di ripicca, di gelosia oppure di divertimento che si vuol prendere sul fratellino più piccolo che sta correndo verso la mamma per dimostrare che ormai sa camminare da solo. E il fratellino più grande gli mette il bastone tra le gambe per farlo cadere. Rifletteteci sopra. Lo scandalo è questo e riguarda soprattutto questa difficoltà in più che poniamo, rispetto a quella normale, nei confronti di chi fa fatica a correre verso l’abbraccio del Padre misericordioso. Ecco perché è così duro l’evangelista: ma come? C’è questo bambino che vuole correre verso l’abbraccio del Padre e tu invece di facilitare questo cammino lo rendi più difficile? Anzi, ci provi quasi gusto a vederlo cadere. Ma questo è disumano: invece di dare una mano tu gli dai la spinta perché cada. ...

“È inevitabile che avvenga lo scandalo, ma guai all’uomo per colpa del quale avviene lo scandalo”. L’evangelista Matteo usa parole molto dure: “Sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare”. Poi c’è un’articolazione misteriosissima, di cui noi abbiamo ricavato una

visione interpretativa molto interessante che viene dal Patriarcato di Aquileia, che è conosciuta anche da Girolamo. Io l’ho ritrovata proprio nel commento che veniva fatto a questa affermazione di Matteo, indicando per nome chi è la mano, chi è il piede, chi è l’occhio all’interno della comunità dei discepoli.

Il *presbitero* spezza il pane e versa il vino con le sue mani. Noi siamo quelli che, in quanto presbiteri, quotidianamente distribuiamo e spezziamo il pane, così come condividiamo il vino; quindi se proprio il presbitero è il soggetto dello scandalo va tagliata la mano, va eliminato dal presbiterato. Sono cose che fanno veramente paura. Eppure l’evangelista dice: “Non fate eccezioni”, perché si può mantenere la mano, però va a finire nella Geenna con tutte e due le mani. Gli va amputata la mano per dargli una scossa talmente forte da liberarlo dalla pena della Geenna. ...

Dunque se l’occhio scandalizza, non avere paura di amputare anche l’occhio. Quindi la mano, il piede e l’occhio. Una cosa che fa veramente impressione è il linguaggio molto forte, crudo diciamo, però tutto in funzione di salvare questa gente dalla Geenna, dal fuoco eterno.

... I piccoli di cui parla sono i piccoli in quanto sbagliano, sono in colpa di qualche cosa,

sono piccoli perché non all’altezza che noi abbiamo determinato come necessaria per essere considerati, sul piano umano, culturale e anche sul piano spirituale; questi sono i piccoli, che possono essere scandalizzati e che possono essere disprezzati. “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli”: e la giustificazione che porta è che “i loro angeli stanno intercedendo continuamente davanti al volto del Padre”. Proprio perché sbagliano, proprio perché non ce la fanno, tu non hai nessun diritto di mettere il bastone fra le gambe, tantomeno di disprezzare un piccolo. Anzi dovresti piegarti ancora di più se vuoi imitare colui che si è fatto piccolo, si è svuotato, ha condiviso la condizione dell’uomo, la condizione del servo, la condizione del delinquente ed è andato sulla croce.

Il terzo elemento che ci porta a considerare Matteo è: “si è perduto”; dal “piccolo”, che non ce l’ha fatta, adesso si parla di uno che si è perduto, si è smarrito, è uscito fuori dal nostro gregge, se ne è andato per i fatti suoi. Posso sentirmi l’animo in pace? Se qualcuno che faceva parte della mia comunità mi ha lasciato, se ne è andato, pace all’anima sua? Se la vedrà lui? Non è così semplice, perché quando si stacca un membro, non soffre solo il membro che poi magari marcisce, ma

soffre anche il corpo che è senza quel membro. E' comunque la mancanza di un braccio, di una mano, di un piede ed è su questo che riflette Matteo. Se la comunità dei discepoli è come un corpo unico, posso io disinteressarmi della mano, del piede, dell'occhio? No! Ma io non mi devo disinteressare neppure di uno che sbaglia, di uno che si è smarrito, di uno che ha deciso di andare per i fatti suoi. "Che ve ne pare?": e qui arriva la prima parabola, diciamo conclusiva di questa prima parte. "Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?". Sappiamo poi quanto è sviluppata questa idea nel cap. 15 del Vangelo di Luca, dove si parla della dracma smarrita, della pecora smarrita, del figlio smarrito.

Se fai parte della comunità di Gesù non ti puoi permettere di avere l'animo in pace se qualcuno della tua comunità si è perduto, si è smarrito. Perché? Perché "il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli che sbagliano". Sono sempre i piccoli di cui abbiamo parlato, sono coloro che sbagliano restando comunque discepoli, questa è la cosa che ci sconvolge. Noi sappiamo che il battesimo e la cresima sono un timbro indelebile e per questo restano nella comunità. E

dunque non ci si può tranquillizzare "perché il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli". E qui interviene Matteo, che si fa carico dell'interrogativo che nasce spontaneamente. Gesù riprende Pietro dicendogli che non si tratta di "contare" quante volte, ma si tratta di essere misericordioso ad oltranza, perché dovresti essere il perdono personificato in te. Tu che hai fatto esperienza di essere perdonato non puoi assolutamente chiudere mai le porte a chi ha peccato contro di te. ... Tutto il testo ruota intorno al concetto di "guadagnare il tuo fratello". Dietro alla parabola della pecora smarrita, che ti autorizza a lasciare le novantanove per andare in cerca di quella perduta, nel pensiero di Matteo e quindi nel pensiero di Gesù che Matteo interpreta in modo autorevole, c'è soprattutto la preoccupazione di "guadagnare il tuo fratello". Devi fare di tutto per guadagnare il tuo fratello e lo devi fare con delicatezza, ci vai a parlare. E può succedere che il tuo fratello ti dica di "no", che dica che è convinto della scelta che ha fatto, ma tu non darti per perso. Invece di giudicare il tuo fratello perché ti ha risposto in questo modo, rivolgiti il giudizio su di te. Matteo è stato di una penetrazione unica, delicatissimo, ma sottolinea di accusare piuttosto se stessi per non avere avuto un amore ab-

bastanza puro, non essere stati sufficientemente cauti nel cuore, e il ghiaccio non si è potuto sciogliere perché non è stato accostato con il calore necessario. È un po' difficile accettare questa specie di sconfitta: "Ma come? Io ci sono andato con estrema delicatezza, con estrema prudenza, motivato unicamente per il bene suo". Sì, era così, ma lui non lo ha percepito. E quindi il tuo fuoco, non è stato sufficientemente fuoco per sciogliere questo ghiaccio. Ammetti questo e vai a chiedere aiuto. A chi? A chi può essere testimone credibile, credibile secondo anche la legge; la testimonianza di due o tre, può essere sufficiente per poter finalmente fare aprire gli occhi al fratello e quindi fargli capire che ha sbagliato.

La parola di Matteo ci fa capire invece che può succedere che neppure questi due o tre sono in grado di sciogliere questo ghiaccio. E che altro si può fare? Dirlo all'assemblea. È la chiesa nel suo insieme che adesso ti sta pregando, ti sta chiedendo di aprire gli occhi sul tuo peccato. Matteo sottolinea però che neppure l'assemblea a volte riesce a rompere il ghiaccio, neppure una parola autorevolissima come quella di tutta l'assemblea, di tutta la chiesa. Ma questo non ci autorizza a colpevolizzare ulteriormente il fratello o a giudicarlo, o a condannarlo per tutto ciò che ai nostri occhi sembra

una chiusura quasi demoniaca, satanica dicendo che ormai si è confermato nel male, non ne verrà fuori mai. Anche in questo caso, dice Matteo, non permettetevi di sentirvi l'animo in pace: e cosa dovete fare? Sappiamo dal diritto canonico che se uno riceve la scomunica, non si può più accostare questa persona; ma Matteo ha l'ultima istanza, che è quella di affidarlo alla misericordia come *il pubblicano* e *il pagano*, non come *un pagano* o *un pubblicano*. E naturalmente all'interno del vangelo di Matteo sappiamo precisamente chi è il pubblicano e il pagano. Pensiamo a Matteo stesso: è il pubblicano per eccellenza, quel ragazzo barricato al suo tavolo, tutto piegato al suo tavolo che sta contando i soldi e Gesù ha indicato proprio lui. Ecco, questo è il pubblicano. E Gesù usa un'espressione bellissima: "Non ho mai trovato tanta fede in Israele". Nessuno l'avrebbe mai immaginato che anche un militare (ufficiale

dell'esercito romano), attingendo alla sua esperienza di militare, dicesse: "Basta una parola, una tua parola, e il mio servo sarà guarito". Dunque non è una scomunica, ma una interiorizzazione ancora più profonda di una scelta di affidamento, senza nessun giudizio di condanna, ma una interpellanza che prende atto della propria incapacità sia come singolo, sia come compagnia dei due o tre. Non si può perdere la speranza perché ciò che è impossibile all'uomo non è impossibile a Dio. E ci ritroviamo di fronte a un principio fondamentale del Nuovo Testamento, che va dal concepimento di Maria fino alla distruzione di Gesù e che si incentra su questa dichiarazione fortissima da parte di Gesù: "Tutto è possibile a chi crede", "Tutto è possibile a chi dà fiducia". E si dà fiducia alla persona che ha sbagliato, ma soprattutto si dà fiducia alla capacità che ha Dio di sciogliere quel ghiaccio che io con tutte le

mie capacità tecniche e psicologiche, perfino spirituali non sono riuscito assolutamente a sciogliere. Quindi questo ci suggerisce di capovolgere la nostra mentalità istituzionale e giuridica e di entrare nelle viscere stesse di Dio. Nessuno è perduto per sempre. Ho detto all'inizio che venivano stupiti perché una cosa simile era stata concessa agli uomini, di poter annunciare il perdono dei peccati. Matteo collega questa possibilità di affidare, di "sciogliere questa montagna di ghiaccio" attraverso la preghiera della comunità espressa in modo concorde nel modo di Gesù. E qui ci sono delle affermazioni molto importanti, perché c'è questa sottolineatura dell'accordo che è necessario per domandare qualunque cosa e anche che l'accordo, a quanto pare, rende evidente la presenza di Lui in mezzo alla sua comunità. C'è come una specie di reciprocità in tutto questo: se siamo in accordo tra di noi, Lui è in mezzo a noi e dunque se noi ci accordiamo per chiedere qualunque cosa e lo chiediamo nel suo nome, lo otterremo perché il Figlio ottiene sempre tutto dal Padre. Si tratta di una responsabilità enorme: prima abbiamo capito che forse il nostro cuore non è abbastanza incandescente da sciogliere il ghiaccio, qui veniamo avvertiti che per poter annunciare il perdono efficacemente dobbiamo concorda-



FESTA PADRE FONDATORE

re fra di noi. È la Chiesa nel nome del Figlio che chiede. Sei tu che perdoni? No, è Cristo che perdona. Sei tu che confessi? No, è Cristo che confessa, è Lui che perdona. E allora che cosa devi fare tu? Devi fare di tutto per essere sempre tutt'uno con la Chiesa. E la concordia è questa unità intensissima con la Chiesa che garantisce la presenza del Figlio di Dio il quale rimette i peccati. Dunque per il confessore il presupposto indispensabile è questa unità assolutamente indissolubile con la Chiesa apostolica, con quella Chiesa apostolica che è arrivata fino a noi. I Padri della Chiesa parlano di comunione sincronica e diacronica simultaneamente. Siamo la Chiesa orizzontale, cioè tutti noi che siamo vivi all'interno di questo organismo ordinato che è la comunità del Signore, ma siamo anche in comunione con tutte le generazioni che ci hanno preceduto, per cui il dono che Gesù ha concesso agli apostoli ha attraversato le generazioni e i tempi ed è ancora qui in mezzo a noi.

Dunque viene smontata la radice: la presunzione di Pietro di

poter determinare “fino a sette volte”. E Gesù sembra rimproverarlo dicendo: “Ma hai capito o no il cuore stesso della bella notizia che ho portato al mondo?”. Il perdono ha significato perché tu sei stato perdonato, tu sei stato riempito di un fiume d'acqua che ti permette poi di fare trasbordare oltre i confini per raggiungere ogni tipo di situazione umana. Quindi alla fine che cosa ci si aspetta da chi amministra questo sacramento misteriosissimo della Riconciliazione? Che anzitutto abbia consapevolezza di essere il primo perdonato e dunque, proprio perché è stato perdonato, dovrebbe avere questa capacità (e ce l'ha, gli è stata data) di esprimersi allo stesso modo anche nei confronti di tutti gli altri, quali che siano i debiti che gli altri possono aver contratto nei suoi confronti.

E arriva la parabola: “A questo proposito il regno dei cieli è simile a un re che vuole fare i conti con i suoi servi...”. È molto semplice il suo messaggio, non sta molto nei singoli particolari, ma sul suo insieme. Il punto di arrivo di tutto questo discorso di Matteo, come ho detto dall'inizio, è la conclusione della parabola stessa. Dunque che cosa ci si aspetta da te che sei presbitero, da te che sei vescovo, da te che hai ricevuto questo servizio di poter portare la bella notizia del perdono? Di utilizzare la stessa misura che è stata utilizzata per te: “Con la

misura con cui misurate, sarete misurati”. Finché non c'è consapevolezza profonda di essere stati perdonati per primi, difficilmente riusciamo ad amministrare questo sacramento in modo adeguato alle intenzioni che ci sono. ...

San Leopoldo o san Padre Pio vengono così onorati perché si mettevano alla pari, si sentivano addirittura inferiori a coloro che pure chiedevano l'annuncio della misericordia.

Papa Francesco stesso si mette ai piedi di un confessore. Ripeto che certe cose, dal punto di vista giuridico, devono essere mantenute, perché questo fa parte di una comunità ordinata, ma da un punto di vista più spirituale, non si può assolutamente pensare che ci siano dei superiori e dei sudditi. No! È un tuo fratello, il tuo fratello, che pecca contro di te e che comunque rimane tuo fratello e se tu vuoi davvero andargli incontro, devi ammettere che sei tu che guadagni il fratello, se ti metti a disposizione del fratello. E tutto avviene attorno al cuore. E la conclusione della parabola è proprio questa: il servitore, ministro del re, credeva di poter far valere i criteri della giustizia per i suoi interessi, però sollecita alla misericordia quando è lui stesso a riceverla. ...

N.B. Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva.



Lasciarsi amare

*Omelia Giornata Sacerdotale 2016
Gv 6,51-59*

Sappiamo che l'evangelista Giovanni quando parla annuncia un pensiero, poi ci ritorna sopra e nel ritornarci sopra lo approfondisce, finché non si arriva poi al punto in cui sembra sintetizzare tutto ciò che intendeva dire fin dall'inizio. Siamo stati posti di fronte a un testo che parte da un'obiezione: "Come può pretendere quest'uomo di farci mangiare la sua carne e di farci bere il suo sangue?". E' lo shock che proverebbe qualsiasi lettore superficiale di un testo come questo, ma è proprio a partire da questo shock che l'evangelista parte per poter portare per mano i suoi lettori nel senso ultimo di ciò che Gesù intendeva dire, che si potrebbe sintetizzare in questa frase: non puoi essere in grado di amare se prima non ti sei lasciato amare. Cerchiamo di capire meglio in cosa consiste questa sottolineatura dell'evangelista Giovanni. Vorrei dire che il punto di partenza è proprio quello di prendere consapevolezza che bisogna passare da ciò che potrebbe essere chiamato presunzione dell'uomo a ciò che invece apre al dono di Dio. Un po' come passiamo dalla religiosità alla fede. Nella religiosità si può rischiare di

pensare di catturare Dio nei nostri criteri e addirittura di legarlo ai nostri criteri: "Siamo stati bravi quindi tu ci devi premiare. E accetteremo che tu ci possa punire se siamo stati cattivi, ma io farò di tutto per convincerti con il mio sacrificio, con le mie devozioni, con le mie preghiere, a costringerti a premiarmi perché sono stato bravo". Sono cose che purtroppo appartengono ancora a certi cammini di cosiddetta fede e forse sono soltanto cammini di religione. Siamo stati anche educati fin dalla nostra fanciullezza ad acquistare dei meriti, a guadagnarci il paradiso, a fare fioretti che poi uno dopo l'altro ci possono portare davanti a un premio da parte di Dio. E non facciamo caso a quello che già i Padri della chiesa insegnavano. C'è un bellissimo libro intitolato: "Vita di Mosè" di Gregorio di Nissa, un Padre del IV secolo, il quale diceva che finché noi ci comporteremo in un certo modo per meritare il paradiso, oppure per evitare l'inferno, non abbiamo ancora cominciato il nostro cammino di fede. Lo diceva già nel IV secolo, ma dobbiamo prendere atto che ancora molto spesso noi viviamo all'interno di questa idea mercantile del rapporto con Dio. Tant'è vero che se ci viene magari una malattia, cominciamo subito a chiederci: "Ma che cosa ho combinato io



perché Lui mi abbia fatto avere questa malattia?”. Tantissima gente che viene a parlarmi mi chiede: “Padre, ma perché proprio a me? Eppure sono sempre stato ligio a tutto ciò che la mia coscienza mi diceva di fare”.

È molto difficile liberarci da una dimensione mercantile del rapporto con Dio: *do ut des*. Io do qualcosa a te, perché tu poi darai qualcosa a me. Ora il testo di Giovanni vuol mettere in discussione proprio questo tipo di criterio e Gesù nel Vangelo di Giovanni insiste tantissimo: “Io sono il pane della vita”, sono io che vi do la vita attraverso il pane. Poi gli esegeti diranno che il Pane è la Parola, il pane è anche il sacrificio stesso di Gesù. Dunque non siete voi che da soli vi cucinate questo pane. No, sono io il pane. E io lo dono a voi in modo che questo pane che vi do io non vi faccia finire nella morte, come morirono tutti quegli altri vostri patriarchi che mangiarono il pane della manna, ma poi morirono. Dunque il mio pane è diverso. Pensateci bene: il mio pane è dono di vita per voi e, se vi lascerete nutrire da questo pane, allora avrete salute sufficiente per poter utilizzare le vostre mani e trasmettere questo stesso pane agli altri. Ma se non accogliete questo pane, cosa pensate di poter distribuire? I vostri meriti? La vostra supposta bontà? No! Se non vi lascerete amare, se non vi lascerete nutrire da questo pane vero che viene dal cielo, non avete assolutamente nulla da dare. Questo è il pane che discende dal cielo “perché chi ne mangia non muoia”; e ribadisce: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo”, solo chi mangia di questo pane vivrà in eterno. E dunque è molto serio il discorso che vuol fare Giovanni, così com'è seria l'obiezione dei giudei quando vedono che Gesù accosta il riferimento al pane con il riferimento alla “mia carne data per la vita del mondo”: sta parlando del pane o sta parlando della sua carne? E l'evangelista ci aiuta a capire che il pane disceso dal cielo si identifica proprio con questo corpo fisico di Gesù, che è stato dato perché Lui possa offrirlo per la vita del mondo. Senza questo dono che si esplicita nella carne concreta, storica di Gesù, non c'è alcuna possibilità di entrare in questa partecipazione alla concretezza della vita, perché tut-

to ciò che appartiene alla realtà di questo mondo, se non è vivificato dall'interno dalla presenza di questo pane, che si esplicita nella carne concreta di Gesù di Nazareth, resterebbe semplicemente parte di questa vita che va a finire.

Tutto questo, l'evangelista lo approfondisce insistendo che il passaggio dal pane alla carne deve aprirci a riconoscere che la carne concreta, che questo uomo storico concreto, identificato con Gesù di Nazareth, è il Figlio dell'Uomo. È Colui che ricevette questa dignità assolutamente unica di poter amministrare la giustizia. Quindi se insegniamo questo pane, se accogliamo Lui nella sua carne, allora condividiamo anche questa sua realtà di Figlio dell'uomo, che ci permette di nutrirci della sua carne e del suo sangue, al punto da poter dire: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. Io lo risusciterò! Dunque Lui è il pane, Lui è la carne che si offre, Lui è il sangue versato per noi, Lui è Colui che ci dà la resurrezione e la vita. Perché la mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e Io in lui; e questa è la partecipazione alla natura divina. Interesserà tantissimo sia l'apostolo Pietro, all'interno del Nuovo Testamento sia tutta la narrazione dei Padri della Chiesa, fino a noi.

È davvero misterioso questo dono che ci permette di partecipare alla natura divina. È questo che poi noi contempliamo innanzitutto all'interno della celebrazione della divina liturgia nell'Eucaristia. Poi questa attenzione delicatissima, che è soprattutto nella tradizione cattolica, che noi abbiamo nei confronti di questo pane, che una volta trasformato nel corpo e nel sangue di Gesù, resta presente per poter continuare a nutrire la nostra intimità con Lui.

Noi lo esprimiamo nell'adorazione eucaristica, che noi assumiamo ogni volta che ci mettiamo in silenzio di fronte a Lui, presente nel Santissimo Sacramento, in una sintonizzazione che dovremmo intensificare sempre di più per fare di noi la sua presenza nel mondo.

Padre Innocenzo Gargano

Adorare, benedire, rendere ragione

Omelia del Vescovo Mons. Antonio Napolioni

Siamo nell'Eucaristia, allora si può ancora dire grazie, grazie veramente a tutti voi, confratelli Vescovi, a tutti i Sacerdoti, a tutte le Sorelle, al Sindaco, alle autorità, alle famiglie, ai vicini di casa, ai malati soprattutto, a chi soffre e non può essere qui. Non dovremmo mai stancarci di dire grazie, non per cortesia, per galateo, ma per un bisogno dell'anima.

Siamo nella Chiesa di Casa Madre e già queste tre parole mi sembra che contengano un programma, sono un'esperienza che io personalmente faccio da sabato scorso, con una Chiesa che mi diventa "casa" e "madre" ogni giorno di più. L'amore che sperimento tra le Marche e Cremona e tutte le periferie della diocesi (siamo nel territorio cremonese) in questo momento della mia vita, questo amore che sperimento non può che essere il Suo; proprio in ogni Eucaristia ciò appare a me e a tutti noi con grande evidenza. Abbiamo appena ascoltato: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **dimora** in me e io in lui".

La Casa. Il Signore coi suoi strani e indiscutibili gusti ha scelto noi come sua casa, si fa casa in noi piccoli e indegni e fa sì che noi troviamo casa in Lui, porto sicuro nelle nostre fatiche e sofferenze. E' la sostanza della fede di tanti, nel mondo da sempre, ma credo che sia in particolare un'esperienza specificamente sacerdotale, quella che ha fatto il Beato Francesco Spinelli, esperienza che ha fatto lui, non l'ha voluta, gli è venuta incontro, e l'ha accolta, si è lasciato fare da questa esperienza di un Dio che fa casa e dimora in noi. E' l'esperienza che lo ha generato e rigenerato continuamente che ha fatto di lui, ogni giorno di più, un uomo, un prete e un santo.

Gesù Eucaristia, Gesù che non vuole stare prigioniero nella Messa – "ho preso messa" si dice nelle nostre parti, nelle Marche, (spero che qui questo vizio non l'abbiate) come una cosa da portare a casa - magari la portassimo davvero a casa! – Gesù vuole invece diventare carità, comunità, maternità diffusa, casa per chi non ce l'ha, vita in abbondanza per tutti.

Un prete, se prova da solo a misurarsi con questa chiamata, scoppia, non ce la fa e magari si arrende.



FESTA PADRE FONDATORE

Fare casa a Cristo e con Cristo diventare casa accogliente, io spesso non ci sono riuscito, ma se accanto a lui affiorano anime, spesso di donne umili e generose, come la Madre Geltrude, Caterina, la altre Adoratrici di allora, di oggi, di domani, allora si diffonde un contagio benefico, allora è possibile e ci si incoraggia gli uni gli altri e la creatività di Dio trova delle vie aperte, dei canali sgombri, aperti, docili; se i canali della nostra pianura fossero intasati, possiamo immaginare che cosa succede, invece devono essere puliti, aperti per irrigare gli ampi spazi della sofferenza umana. In fondo è tutto così semplice, ma per nulla scontato. Al centro della vocazione del Beato Francesco e delle Suore Adoratrici c'è un pane adorato e condiviso. Fate attenzione, però: che cosa significa *adorare*? Lo spiegò magnificamente Papa Benedetto dieci anni fa a Colonia, ai giovani riuniti per la Giornata mondiale. "Adorare significa stare bocca a bocca, baciarsi". Cosa dice una mamma al suo bambino: "Sei così bello che ti mangerei!" Attenzione: la mamma non lo fa per mangiarsi il figlio. Quando adoriamo qualcosa o qualcuno, quello diventa tutto per noi, quasi ci identifichiamo, lo mettiamo talmente al centro del nostro interesse da dimenticare il resto del mondo; una mamma che adora troppo il figlio può fargli del male, può soffocarlo; un uomo che adora il denaro o la carriera, poi ... non ne parliamo. Ciò che adoriamo, può diventare un pericoloso idolo che ci rende schiavi. Invece il beato Spinelli insegna ad adorare e subito a condividere, perché non si può possedere Cristo e nascondersi davanti al suo corpo piagato che giace ai bordi delle strade. Non si può restare sul monte della contemplazione e fare tre tende; Pietro aveva questa tentazione: "Che bello! Fermiamoci qui! Siamo arrivati, è fatta, chi sta meglio di noi?". Gesù invece lo riconduce alla realtà della missione, nella storia fino alla morte. Forse è proprio per questa esperienza di progressiva, profonda conversione che Pietro si lascia educare dal Signore a non sentirsi arrivato e finalmente un giorno scrive le splendide parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura.



Io l'ho letta dopo aver letto e conosciuto un po' la vicenda del beato Spinelli e sono rimasto impressionato da tante coincidenze: è chiaro che è stata scelta una lettura nella quale si rispecchiasse la vita del santo; ma questo conferma quanto la parola di Dio ci conosca bene e guidi nel profondo le nostre esistenze.

Sottolineo tre di queste sfumature della Parola di Dio vissute profondamente dal beato Francesco. *Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori*", scrive Pietro.



Francesco aveva 22 anni quando a Roma, davanti alla reliquia della mangiatoia in Santa Maria Maggiore intuì la sua vocazione e racconta: “Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e giovane allora sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù nel Sacramento”. Un giovane, che si lascia aprire il cuore dalla preghiera e sogna. Cristo vive e parla nel cuore di chi si apre all’amore; e sente un crescente bisogno di lasciarsi amare per imparare ad amare e crede che tutto gli viene dato nell’Eucarestia per tutto ridare nella carità. Noi siamo come dei canali, tutto riceviamo e tutto restituiamo: un cuore che batte tra sistole e diastole della vita divina che ci fa pienamente umani. Se uno se ne accorge davvero, non può più vivere come prima.

Scriva ancora S. Pietro: *“Non rendete male per male, ma rispondete benedicendo”*. La Chiesa - a maggior ragione la società - spesso rifiuta i suoi santi, non li capisce in tempo. Il Signore però non si arrende, così ne distilla il valore attraverso la via della Croce. Sappiamo bene quanto il beato Spinelli abbia sofferto: l’incomprensione, l’isolamento, il rifiuto, il fallimento, non solo economico, fino a trovare asilo nella Chiesa di Cremona, grazie al santo Vescovo Bonomelli.

E allora da qui, da Rivolta d’Adda, l’opera riparte. Dio è quello delle ripartenze, non quello che, una volta che hai iniziato, assicura che tutto andrà secondo i nostri progetti; in un certo senso la morte dobbiamo assaporarla prima di portare pienamente frutto, dobbiamo scendere agli inferi, accettare l’umiliazione. E quell’opera riparte, resa più feconda dalla passione condivisa con Cristo. Ecco perché possiamo guardare con fiducia alla storia, anche alle nostre storie di famiglia, che a volte sono sballate, sono a pezzi; è la forza della mitezza che riapre la storia. Mi viene in mente un amico che sta soffrendo perché non riesce a vivere serenamente il rapporto di coppia, e gli dico sempre: “Sta’ zitto, aspetta, sta’ zitto e aspetta. Il Signore ti aprirà la strada”. Mentre invece il risentimento, peggio la vendetta avvelenano la storia e ci fanno precipitare.

Terzo e ultimo cenno a queste parole potenti di Pietro che Francesco Spinelli ha incarnato. Dice ancora la prima lettura: *“Rendete ragione della vostra speranza con dolcezza e rispetto”*. Tutti sperimentano la virtù che si irradia da questo prete, da coloro che lo affiancano nel servizio ai più poveri, un uomo di speranza, un uomo di pace, un uomo d’amore. Dice il Curatore fallimentare: “Io che non andavo in Chiesa e non credevo, vedevo in lui la calma, la serenità e qualche cosa di straordinario”. Predichiamo più con la faccia che non con le parole. E anche noi a distanza di più di un secolo, davanti alle fotografie del beato intuimmo tanta dolcezza e pace, la sua gioia del perdono. Diceva in-

FESTA PADRE FONDATORE

fatti “Il perdonare, a me fu sempre cosa dolce”. Totalmente confidente in Dio, chi come lui si abbandona alla presenza di Gesù, libera dal suo cuore immense capacità di misericordia, anche oggi così necessarie per guarire le ferite più profonde dell’anima. E allora: “grazie”, sorelle, che tenete viva non tanto la memoria, ma il dono. Attingete alla sorgente e rendete accogliente, anche oggi più che mai, questa Casa Madre, questa Casa Famiglia, diventando voi stesse, come il vostro santo Fondatore, casa di Dio e dei poveri, anche nelle missioni che vi rendono presenti in paesi lontani dove la Chiesa è giovane e ci dà tanta speranza. Non fate bilanci, non guardatevi indietro se non per ringraziare, non guardate al futuro se non con l’entusiasmo credente del beato Francesco.

N.B. Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall’autore e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva.



Mons. Napolioni con madre Isabella e suor Cristina



Questa è bellezza!

Breve intervento del vescovo Antonio Napolioni durante la visita a Casa Famiglia

Motore vero della missione siete voi, persone più vicine a Cristo crocifisso e risorto!
 E voi, cari giovani, siete i giovani più furbi della diocesi perché avete capito che qui ricevette, ben sapete più di quanto date, e diventate più belli di quello che già siete.
 Guardateli questi ragazzi!... È anche vero che qui ci sono delle suore stupende! E come fanno ad essere così stupende? Non hanno messo su nessun istituto di bellezza! Hanno scoperto la grande bellezza! Cristo crocifisso perché ci affascina? Perché ci affascina uno morto e nudo sulla croce se non perché è fonte d'amore? Allora io vengo, bevo, mi disseto e divento più sereno.
 Mi ricordo che, quando andavo qualche volta il sabato alla "Grotta rossa" da don Benzi, alla Messa del sabato sera, in quella chiesa correva di tutto - non ve lo potete immaginare - : carrozzine, chi urlava, strepitava, i bambini, chi senza famiglia e le famiglie senza bambini, i "rottami", gli "scarti" qualcuno diceva... e invece lì c'era il Regno di Dio palpabile più che in ogni altra parte del mondo.
 E allora, grazie Signore perché misteriosamente rendi bella la vita di questi fratelli e sorelle che soffrono e ancor più bella la vita di coloro che condividono. Questa è la bellezza!



Raddoppiare...

*Omelia Vescovo Antonio,
durante i vesperi in Santa Maria*

Lettura breve: 1Pt 4,7b-10

C / era una trasmissione intitolata: “Lascia o raddoppia”. Voi siete qui non per lasciare, ma per raddoppiare. Ricordo perfettamente che, avevo 18 anni, ero a un campo Scout e alla fine i Capi scrissero su di me una riga, prendendola dal vangelo: “Se non lo farà fruttare il doppio, gli verrà tolto anche quello che ha”. Ognuno di noi è qui per fruttare sempre il doppio. Come si fa? Voi me lo insegnate. Di quante persone vi siete prese cura nella vita? In questa casa siete in 73; moltiplicate per tutti i ragazzi, i bambini, gli anziani, i malati di cui vi siete presi cura nella vita ... Non basta Rivolta d’Adda, non basta la Provincia! Non per mettervi la medaglia, ma per stupirci della potenza dell’amore di Dio che si serve di gente come noi, che non siamo i migliori, ma che dobbiamo fruttare il doppio. Non possiamo mai dire: “Basta!”. Possiamo dire: “Sono stan-



Il Vescovo Antonio con la "centenaria" suor Carmine

co, ho bisogno di riposo, sono malato ...”, ma vi è impedito di pregare? Allora interpretiamo bene questa Parola: “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera”. Certo, moderati e sobri nel cibo, ma non credo che qui vi ubriacate!



Ma: siate generosi nella preghiera, siate sfacciati nella preghiera davanti a Dio, perché potete tutto. Faccio solo un esempio: mi sono accorto che io, ma anche tanta gente, spesso crediamo che “il più sia passato”, ma andando avanti con gli anni mi è venuto questo pensiero: è venuto S. Francesco d’Assisi, è venuto il beato Spinelli, è venuto don Dante ... Di più che cosa vuoi che avvenga! Dopo Giovanni Paolo II, dopo Benedetto XVI ... Il cristianesimo, secondo voi, è verso l’inizio o verso la fine? Siamo all’inizio. Il Signore sa solo Lui quanto ha in serbo da donarci, da rivelarci, da farci vivere un po’ sulla terra e certamente nel cielo.

Qualcuno in questi giorni mi diceva: “Certo, se c’era tua mamma, chissà come sarebbe stata contenta. Ma aveva un posto d’onore in tribuna e dal cielo ha capito tutto, meglio di tutti noi messi insieme. Allora fidiamoci! “Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”: la grazia di Dio è infinità e ha una fantasia straordinaria, ha inventato il beato Francesco, ha inventato ciascuno di noi; ha inventato questo giorno, questo momento e quanti ne inventerà ancora.

A noi è chiesto di non essere distratti, chiusi, intristiti, avvolti nei pensieri, ma essere pronti a dire i nostri **SÌ**, fino al giorno che sarà più bello di tutti per chi ha imparato a dirgli **SÌ** giorno per giorno.



Il Vescovo con le novizie Chiara e Giulia



FESTE IN FAMIGLIA

KIMWENZA, 30 AGOSTO 2015

PRIMA PROFESSIONE DI SUOR MARTINE, SUOR POLETTE, SUOR MARIE

Comment rendrai-je au Seigneur tout le bien qu'il m'a fait!

«**V**ous avez reçu gratuitement, donnez gratuitement» (Mt 10,8).

Dimanche 30 aout, journée inoubliable pour nous! En ce jour où nous avons fait notre première Profession religieuse, nous voulons tout d'abord rendre grâce à Dieu auteur de tout don parfait. Don qu'il a fait à notre Eglise et à notre Institut religieux. Notre joie est si grande en ce jour inoubliable où nous avons reçu grâce après grâce de la part du Seigneur et où nous nous sommes engagées à le suivre dans la confiance et la fidélité à le servir « gratuitement » comme l'Evangile que nous avons choisi pour la circonstance nous y invite.

Le Père dans son homélie nous a exhortées à prendre conscience de ce geste d'amour que nous venons de faire et de le prendre surtout au

sérieux, d'être toujours prêtes pour la mission en partant d'abord de notre communauté, avant d'aller vers les autres. A nos parents il a souligné en disant qu'ils ont fait un don pour l'Eglise et pour la Congrégation des Sœurs Adoratrices du Saint Sacrement, leur travail maintenant est de prier chaque jour pour nous afin que le Seigneur nous aide à rester fidèle et accomplir avec générosité notre mission.

Nous sommes très heureuses d'avoir prononcé nos premiers vœux. Nous ne cesserons de remercier la Congrégation et tous ceux qui nous ont soutenus durant notre processus de formation. Nous nous confions à vos prières afin qu'accompagnées par la grâce du Seigneur, nous restions fidèles à l'Ecole de Jésus Adorateur du Père et serviteur de ses frères.

*Sœur Martine,
Sœur Paulette,
Sœur Marie*

Paulette, Martine, Marie



Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto?

«*A* vete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente» (Mt 10,8).

Domenica 30 agosto, giornata indimenticabile per noi! In questo giorno in cui abbiamo fatto la nostra prima Professione religiosa, vogliamo ringraziare Dio sorgente di ogni dono perfetto, dono fatto alla Chiesa e alla nostra famiglia religiosa. La nostra gioia è davvero grande: abbiamo ricevuto grazia dopo grazia da parte del Signore e ci siamo impegnate a seguirLo nella fiducia, nella fedeltà e a servirlo “gratuitamente” come il vangelo che abbiamo scelto per l’occasione ci invitava. Il Padre celebrante nell’omelia ci ha esortate a prendere coscienza di questo gesto d’amore e di prenderlo sul serio, di essere sempre pronte per la missione, partendo dalla comunità, prima di andare verso gli altri. Ai

nostri genitori ha sottolineato che il dono fatto alla Chiesa e all’Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento richiede il loro impegno a pregare ogni giorno per noi, perchè il Signore ci aiuti a rimanere fedeli per compiere con generosità la nostra missione. Siamo talmente contente di aver pronunciato i nostri voti che non smetteremmo mai di ringraziare la nostra famiglia religiosa e tutti quelli che ci hanno sostenuti durante il nostro processo di formazione.

Ci affidiamo alla preghiera, perchè, accompagnate dalla grazia del Signore, rimaniamo fedeli alla scuola di Gesù Adoratore del Padre e servo dei fratelli.

*Sœur Martine,
Sœur Paulette,
Sœur Marie*

Sr Martine, Sr Paulette, Sr Marie



EN CE JOUR DE MA PROFESSION PERPETUELLE SAINT PIERRE DE BAOBABS

«Bénis le Seigneur o mon âme, n'oublie aucun de ses bienfaits».

Oui ce jour du 27 décembre est vraiment un jour béni par le Seigneur: temps favorable de l'année sainte de la Miséricorde voulue par le pape François; fête de saint Jean Apôtre, le disciple bien-aimé dont la proximité avec Jésus son Maître était frappante; 3^{ème} jour de l'octave de Noël où Dieu a pris un visage d'homme pour se faire connaître, être plus proche de nous et pour nous faire vivre de sa présence; fête de la Sainte Famille qui nous apprend **une leçon de silence, une leçon de vie familiale, une leçon de travail**; jour d'action de grâce pour moi à l'occasion de ma consécration définitive à Dieu, Maître du temps et des circonstances. Toutes ses raisons font que je peux redire avec le psalmiste, «Bénis le Seigneur o mon âme, n'oublie aucun de ses bienfaits».

Les leçons que nous enseigne la sainte famille aujourd'hui sont d'actualité et nous interpellent tous. Comme l'a souligné son excellence Monseigneur Benjamin Ndiaye dans son homélie: «L'orientation eucharistique de

notre vie d'Adoratrice nous rappelle notre devoir de louange et d'action de grâce à l'égard de notre Seigneur Jésus pour tous les bienfaits qu'il réalise dans nos vies, avec notre collaboration. En même temps, elle constitue un précieux exemple pour nous aider à relever le défi de l'intériorisation contre la tentation permanente de vivre en surface dans

stie reçue dans la communion, portée au cœur comme dans un tabernacle et adorée dans l'exposition du Saint Sacrement, que nous nous sentons appelés à exister dans une relation «branchée» qui nous construit et qui fortifie en nous l'homme intérieur...». Ces paroles prononcées par son excellence sont pour moi comme un sémaphore qui me



le bruit et la dispersion. Comme si nous avions peur du silence, peur de nous retrouver en face de nous-mêmes et d'oser nous poser des questions essentielles relatives au sens de notre vie; or, c'est dans l'approfondissement de notre relation avec le Christ à travers l'écoute de sa Parole, l'Euchari-

rappelleront toujours que la Vie Religieuse est un don de Dieu qui exige de ma part une décision, un détachement et que les vœux perpétuels sont l'expression d'un engagement définitif à garder la lampe du Christ allumée et surtout qu'ils sont l'aboutissement d'un che-

minement non moins tortueux comme nous le montre saint Luc dans son Evangile: accepter de ne pas tout comprendre tout de suite, prendre le temps de la méditation à l'exemple de Marie, elle qui gardait dans son cœur tous ces événements. Merci de tout cœur, Excellence. A voir les multiples exigences que demande cette vie à laquelle je m'engage aujourd'hui, un sentiment de peur aurait dû traverser ma pensée; mais puisque, j'en suis sûr, l'Alpha et l'Oméga de cette aventure est le Christ, j'ai confiance, je n'ai plus de crainte. Sa main me guide et me rassure. Oui, le Seigneur a fait pour moi de grandes choses! A lui honneur, gloire et louange pour l'éternité. «Bénis le Seigneur o mon âme, n'oublie aucun de ses bienfaits».

A la Révérende Mère Isabella Vecchio, Supérieure Générale des sœurs Adoratrices du très Saint Sacrement, qui a accueilli mes vœux en ce jour, je dis toute ma gratitude et ma reconnaissance. Merci pour votre présence réconfortante et pour l'attention discrète que vous ne cessez de me manifester en votre qualité de mère spirituelle et de guide de l'Institut. Je renouvelle également mes sincères remerciements à toutes les sœurs Adoratrices, en particulier, à celles du Sénégal qui n'ont ménagé aucun effort pour la réussite de cette fête.



FESTE IN FAMIGLIA

DAKAR, 27 DICEMBRE 2015 • PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR ANTOINETTE MARTIS

Je ne saurais oublier toutes les sœurs qui m'ont aidées à répondre à l'appel du Seigneur, en occurrence mes formatrices du postulat au juniorat, en passant par le noviciat. Permettez-moi de nommer à cet effet le feu sœur Albina Lavelli qui m'a accueillie comme postulante, pour son sens profond de la mission en terre africaine et pour son désir ardent d'aider les femmes et les hommes à découvrir et à se donner avec joie au service de l'Eglise et de leurs frères. Que son âme repose en paix! Une profonde gratitude à ma Maîtresse du Noviciat (cette précieuse et inoubliable étape de la vie) puis du Juniorat, la Sœur Cristina Roncari. Merci pour la peine que vous vous êtes donné pour mon épanouissement physique, moral et surtout spirituel, cherchant jour après jour à faire de moi une meilleure fille de Dieu, une Adoratrice selon le cœur de Jésus dans l'Eucharistie. Mes sentiments de gratitude vont à l'endroit de la Mère Camilla

Zani pour avoir accepté avec un cœur ouvert de me préparer à ce grand jour. Madre, vous avez participé pleinement à ce que je suis devenue d'abord comme Mère Générale émérite et ensuite comme formatrice pour ce temps de ressourcement spirituel et humain, où vous m'avez fait découvrir la profondeur de la Règle de Vie, « la Positio » et surtout le sens des conseils évangéliques.

En ce jour de fête et de joie, jour inoubliable, comment ne pas penser à vous très chers parents; car ce jour est aussi le vôtre, vous qui m'avez donné la vie et aidée à découvrir le visage du Christ dès le bas âge. Comme tout bon parent africain, vous aviez sans nul doute rêvé pour moi, un certain nombre de projets d'avenir. Mais quand Dieu est venu tout bousculer, vous avez accepté de me laisser répondre à son appel, suivant ainsi l'exemple d'Anne qui, dans la première lecture, amène le petit Samuel pour le consacrer au Seigneur. Merci pour votre générosité.

Que toute grâce vous soit accordée par la Sainte Famille. Révérend Père Martin Sambou, curé de la paroisse Saint Pierre de Baobabs et ses vicaires, à la merveilleuse chorale qui a animé cette célébration eucharistique, aux servants de messe, aux majorettes, aux acteurs liturgiques et à toute la communauté paroissiale, je dis merci. Que Dieu vous comble de bénédiction et vous accorde plus de force pour le servir à travers les talents qu'Il a Lui-même semés en vous. A vous tous, merci pour ce que vous êtes pour moi. Avec vous, j'ai comme réalisé et parcouru le tronçon de l'autoroute à payage Diamniadio-Dakar. Avec vous, je l'espère, je construirai et parcourrai le tronçon de l'autoroute « ila-ciel » qui commence en ce jour à saint Pierre de Baobabs et qui doit aboutir au ciel, notre patrie.

BONNE FETE en compagnie de la Sainte Famille de Nazareth.

*Sœur Antoinette MARTIS
Adoratrice*



BENEDICI IL SIGNORE, ANIMA MIA, non dimenticare nessuno dei suoi benefici

Professione Perpetua a San Pierre de Baobab, Dakar, Senegal.

Sì, questo giorno 27 dicembre è veramente un giorno benedetto dal Signore: tempo favorevole dell'anno santo della misericordia voluto da Papa Francesco; festa dell'apostolo san Giovanni il discepolo amato la cui vicinanza con Gesù suo maestro era evidente; terzo giorno dell'ottava del Natale nel quale Dio ha preso un volto d'uomo per farsi conoscere, essere più vicino a noi e per farci vivere della sua presenza; festa della Santa Famiglia che ci insegna **una lezione di silenzio, una lezione di vita familiare, una lezione di lavoro**; giorno di rendimento di grazie per me in occasione della mia consacrazione definitiva a Dio, Maestro dei tempi e della storia. Tutte queste ragioni mi permettono di dire col salmista: **“Benedici il Signore anima mia, non scordare nessuno dei suoi benefici”**.

La lezione che oggi ci insegna la Santa Famiglia è di attualità e interpella tutti come ha sottolineato Monsignore Benjamin Ndiaye nella sua omelia: *“L'orientamento eucaristico della vostra vita di Adoratrici richiama il nostro dovere di lode e di azione di grazie al nostro Signore Gesù*



per tutto il bene che egli realizza nella nostra vita, con la nostra collaborazione. Nello stesso tempo essa costituisce un prezioso esempio per aiutarci a raccogliere la sfida dell'interiorizzazione contro la tentazione permanente di vivere alla superficie nel rumore e nella dispersione, come se noi avessimo paura del silenzio, paura di trovarci faccia a faccia con noi stesse e di porci le domande essenziali relative al senso della nostra vita; ora è nell'approfondire la nostra relazione con Cristo attraverso l'ascolto della Parola, l'Eucaristia ricevuta, nella Comunione portata nel cuore, come nel tabernacolo e adorata nell'esposizione del SS. Sacramento, che noi ci sentiamo chiamate a

esistere in una relazione che ci unisce e ci costruisce e ci fortifica nell'uomo interiore”. Queste parole pronunciate dal Vescovo, sono per me come un semaforo che mi ricorderanno sempre che la vita religiosa è un dono di Dio ed esige, da parte mia, una decisione, un distacco e che i voti perpetui sono un impegno definitivo per custodire accesa la lampada di Cristo e soprattutto che essi sono il risultato di un cammino non meno tortuoso, come scrive San Luca nel suo vangelo. Occorre accettare di non comprendere tutto subito, prendere tempo per la meditazione sull'esempio di Maria, che conservava tutti gli eventi nel suo cuore. Grazie con tutto

FESTE IN FAMIGLIA

DAKAR, 27 DICEMBRE 2015 · PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR ANTOINETTE MARTIS



Suor Antoinette con suor Cristina

il cuore, Eccellenza!

A vedere le molteplici esigenze che richiede questa vita per la quale m'impegno oggi, mi prende un sentimento di paura; ma poiché, ne sono sicura, l'Alfa e l'Omega di questa avventura è Cristo, ho fiducia e non temo più. La sua mano mi guida e rassicura. Sì, il Signore ha fatto cose grandi per me! A Lui onore, gloria, lode per l'eternità. **“Benedici il Signore anima mia, e non dimenticare nessuno dei suoi benefici”**. Alla reverenda Madre Isabella, Superiora Generale delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, che ha ricevuto i miei voti in questo giorno, io dico tutta la mia gratitudine e la mia riconoscenza. Grazie per la tua presenza che mi è di conforto e per l'attenzione discreta che non cessi di manifestarmi in qualità di madre spirituale e di guida dell'istituto. Rinnovo

anche i miei sinceri ringraziamenti a tutte le suore Adoratrici, in particolare a quelle del Senegal che non hanno risparmiato alcuno sforzo per la buona riuscita di questa festa. Non so dimenticare tutte le suore che mi hanno aiutato a rispondere alla chiamata del Signore, in particolare le formatrici del postulato del noviziato e dello juniorato. Mi permetto di nominare suor Albina Lavelli che mi ha accolto postulante, per la sua profonda sensibilità missionaria in terra africana e il suo desiderio ardente di aiutare donne e uomini a scoprire e a donarsi con gioia al servizio della chiesa e dei loro fratelli. Che la sua anima riposi in pace! Una profonda gratitudine alla mia maestra del noviziato (questa preziosa e indimenticabile tappa della mia vita) e poi dello juniorato, Suor Cristina Roncari. Grazie per la preoccupazione che ti sei data per la mia crescita fisica, morale, spirituale, cercando, giorno dopo giorno, di fare di me una figlia di Dio, una Adoratrice secondo il cuore di Gesù nell'Eucaristia. I miei sentimenti di gratitudine vanno anche a Madre Camilla Zani per aver accettato con cuore aperto che mi preparassi a questo grande giorno. Madre, tu hai partecipato pienamente a quello che io sono oggi, prima come Madre emerita e, in seguito, come formatrice in un tempo di approfondimento

spirituale e umano nei quali voi mi avete fatto scoprire la profondità della Regola di vita, la *“Positio”* e soprattutto il valore dei consigli evangelici.

In questo giorno di festa e di gioia, giorno indimenticabile, come non pensare a voi cari genitori, poiché questo giorno è anche vostro, voi che mi avete dato la vita e aiutato a scoprire il volto di Cristo fin dalla mia più tenera età. Come ogni buon familiare africano senza dubbio voi avete sognato per me diversi progetti per il mio futuro.

Ma quando Dio è venuto a sconvolgere tutto, voi mi avete lasciato rispondere alla sua chiamata seguendo l'esempio di Anna, che come abbiamo letto nella prima lettura, conduce il piccolo Samuele per consacrarlo al Signore. Grazie per la vostra generosità.

Che ogni grazia vi sia accordata dalla Santa Famiglia. Reverendo padre Martin Sambou, vicario della parrocchia di san Pierre di Baobab e a voi suoi vicari, alla meravigliosa corale che ha animato questa celebrazione eucaristica, ai ministranti alle majorettes, ai lettori liturgici e a tutta la comunità parrocchiale io dico il mio grazie. Che Dio vi colmi di benedizioni e vi conceda più forza per il servizio, attraverso i talenti che egli ha seminato in voi. A voi tutti grazie per quello che siete stati per me.

Soeur Antoinette Martis

Saper vedere

*V*edrai cose maggiori di queste”... queste parole che nel Vangelo di Giovanni Gesù rivolge a Natanaele risuonano ancora dentro di me, mi danno forza e speranza all’inizio di questo nuovo cammino del noviziato. Ed eccomi qui infatti, a Rivolta d’Adda, con una nuova e bella comunità che ho avuto modo di conoscere già nel passato, con la mia “compagna di cammino” Chiara e lo sguardo del Signore che incrocia il mio e mi chiede di tenere questo stesso sguardo su ciò che ora mi donerà di vivere qui.

È ormai passata una settimana da quando ho lasciato la mia Pachino, che mi ha riempito il cuore di persone, di luoghi, di emozioni belle, ma anche di momenti in cui ho fatto fatica a camminare dietro al Signore, ai Suoi modi di cambiare il mio cuore, ai Suoi modi di dirmi: “Io sono con te”. Di certo posso dire che da questo pezzetto di strada percorso durante il postulato ho imparato che il male, le tenebre non hanno l’ultima parola, il bene trova sempre il suo spazio per crescere, per abbracciare ciò che si vive, anche il male, anche ciò che ci fa male.

Nel mio cuore c’è ancora il volto dei bambini incontrati a Pachino, delle famiglie rassegnate e condannate a vedere in sé e nei loro figli un futuro non diverso dal loro, ma anche lo sguardo, le parole e i passi di persone che dentro a queste povertà cercano di portare un messaggio, una luce, una speranza diversa. Porto nel cuore anche la mia prima comunità, che ogni giorno affido al Signore, perché continuino ad essere testimoni di gratuità nell’amare e nell’essere dono.

E che dire di questi nuovi passi che dovrò compiere in noviziato? Credo che ora sia un po’ difficile dirlo. Chiedo solo al Signore di aprire il mio cuore a ciò che vorrà donarmi, alle persone che vorrà farmi incontrare e di essere per me forza nei momenti difficili, di continuare ad essere luce dentro di me.

“Vedrai cose maggiori di queste”! Sì! Ci credo davvero, come credo vero che il Signore manterrà sempre vivo in me e in ciascuno la memoria dei doni ricevuti nel cammino dietro a Lui e con Lui. E continuerà a fare meraviglie nella vita di ogni persona.

Giulia



Giulia Fiorani



LA CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI A MODENA

Istituto Suore Adoratrici
del Santissimo Sacramento

XC

La nostra comunità ha visto la Chiesa del Corpus Domini “trafigurarsi” nel giorno in cui il Santo Padre ha aperto la Porta Santa della misericordia.

Il Papa nella Bolla di Indizione del Giubileo straordinario della misericordia scrive: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato»¹. Questo volto misericordioso lo incontriamo ogni giorno nell'Eucaristia, mistero istituito da Gesù durante l'Ultima Cena prima della Passione, memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua. Ora anche l'abside della nostra Chiesa ci aiuta a incontrare questo Volto. Il nostro Fondatore, beato Francesco Spinelli, dallo stile personale assai povero, riteneva importante la bellezza della chiesa. Leggiamo nelle testimonianze che egli, dopo aver restaurato la chiesa della nostra Casa Madre, disse: «Avrei voluto che [la chiesa] fosse coperta d'oro; non sarebbe mai troppo per il SS. Sacramento»².

Infatti nella Chiesa celebriamo la liturgia, gioiosa assemblea di coloro che vanno incontro al Signore risorto per entrare con Lui nella stanza nuziale. E questa gioia si esprime nel canto e nel rituale, nei paramenti e nell'incenso, nell'architettura e nelle immagini, in tutto quello “splendore” della liturgia, che è stato così spesso denunciato come non necessario e persino peccaminoso³.

Non necessario lo è di certo, poiché siamo al di là dalle categorie del “necessario”. La bellezza non è mai “necessaria”, “funzionale” o “utile”. Eppure, quando siamo in attesa di qualcuno che amiamo, noi mettiamo una bella tovaglia sulla tavola, la decoriamo di candele e fiori, facciamo tutto questo non per necessità, ma per amore. E la Chiesa è amore, attesa e gioia. È il cielo sulla terra. Nell'Eucaristia noi ci troviamo alla presenza di Cristo e, come Mosè davanti a Dio, siamo là per essere ricoperti dalla sua gloria. È vero, la bellezza della nostra preparazione per l'Eucaristia non ha alcuna utilità pratica, ma nella liturgia, «viene offerta all'uomo l'occasione di realizzare, sostenuto dalla grazia, il senso più singolare e proprio del suo essere, d'essere quale egli dovrebbe e vorrebbe essere in conformità alla sua vocazione divina: un figlio di Dio...»⁴.

L'ABSIDE

L'abside secondo la tradizione della Chiesa è il grembo del Padre, dal quale è eternamente generato il Figlio e, attraverso di Lui, tutto è creato. Da Lui tutto proviene e tutto giunge a compimento; è il punto di origine e il punto di arrivo. Entrando nella chiesa siamo attirati con lo sguardo verso l'abside, struttura semicircolare che accoglie, riceve, attrae verso il fine, verso la meta della nostra vita.



¹ *Misericordiae Vultus*, nn. 1-2.

² *Positio Super Virtutibus*, vol I, § 47.

³ Cf. A. SCHEMERMANN, *Per la vita del mondo*, p. 41.

⁴ ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, p. 79.

LA CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI

IL PANTOCRATORE

Nell'abside troviamo Cristo Pantocratore⁵, il Cristo descritto da san Paolo nell'inno della Lettera ai Colossesi⁶ come Colui che tutto mantiene in vita, perché tutto confluisce in Lui, tutto è unito a Lui. Cristo è la "forma" della creazione, in Lui tutto è stato creato, e in vista di Lui tutto è stato fatto, Lui è l'*alfa* e l'*omega*.

Le chiese nel primo millennio venivano costruite in modo tale che il catino absidale fosse il punto focale della luce. Anche dopo il tramonto del sole, l'oro faceva aumentare la poca luce ancora presente, in modo da poter constatare che la fonte della luce non era il sole che tramontava, ma Cristo, "luce senza tramonto".

Cristo nella gloria è all'interno di una mandorla, figura che richiama la compresenza delle due nature: divina e umana; è vestito con i classici colori cristologici: il rosso della divinità e il blu dell'umanità. Benedice con la mano destra.

Infatti tutto vive grazie alla sua benedizione, al suo dono. La benedizione è quel dono che Dio ci fa, rendendoci capaci di accoglierlo e di essere in relazione con Lui.

Nell'altra mano tiene un libro aperto: Cristo è colui che è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché è stato ucciso, e col suo sangue ci ha comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ci ha fatti re e sacerdoti per il nostro Dio, e regneremo sulla terra (cf. Ap 5, 9-10).

Nel libro leggiamo: «*Chi mangia questo pane vivrà in eterno*» (Gv 6, 58).

Anche le lettere dipinte sull'icona assumono un particolare valore: le icone del Cristo presentano sempre la dicitura "**IC XC**", forma greca abbreviata di Gesù Cristo.



LA MANO DI DIO E LO SPIRITO SANTO

In alto, sopra il Cristo vediamo la mano di Dio Padre: Dio nessuno lo ha mai visto, se non il Figlio; noi lo conosciamo dalla sua mano, cioè dalla sua duplice opera: la creazione e la redenzione. La salvezza poi ci raggiunge attraverso lo Spirito Santo che scende come raggio di luce e si dissolve nell'azzurro della mandorla. Lo Spirito Santo è presente ma non è facile vederlo; infatti è la Persona divina più "*kenotica*", più umile, è sempre in funzione e al servizio dell'altro: o del Padre, o del Figlio, o dell'umanità, o del creato. Egli fa sempre



⁵ Il Cristo Pantocratore (dal greco *pas, pasa, pan* [tutto] e *kràtein* [dominare con forza, avere in pugno]) è una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina e in genere paleocristiana e anche medievale, soprattutto presente nei mosaici e affreschi absidali. Egli è ritratto in atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, secondo l'uso ortodosso.

⁶ «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,15-20).

LA CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI

emergere l'altro. Ed è proprio Lui che cambia la sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo.

Attorno al Pantocratore ci sono tre scene "eucaristiche", le cui tre mense formano una croce e i calici sono collocati in corrispondenza alle ferite delle mani e dei piedi di Cristo in croce.

LE NOZZE DI CANA

In basso: le nozze di Cana con la Vergine Maria che dice ai servi: «Fate ciò che Egli vi dirà»; il servo riempie le anfore d'acqua che Gesù trasforma in vino: «Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (Gv 2,11). Nella Bibbia l'unione sponsale è il simbolo più alto dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Essa stabilisce tra i due un rapporto di interesse, cura e appartenenza, con sentimenti di affidabilità e compagnia, di tenerezza e unione, che rendono bella la vita. Il grande comando infatti è quello dell'amore. Dio stesso è amore e chi ama lo conosce e diventa come Lui. «Il rapporto tra uomo e donna è "il grande mistero" (Cf. Ef 5, 32) che rappresenta quello tra Dio e l'uomo»⁷. La mancanza del vino vuol certamente alludere alla mancanza della gioia e dell'amore. Le nozze di Cana fanno vedere come il Signore, il vero Sposo dà la vera vita.



L'ULTIMA CENA

A sinistra l'Ultima Cena: Gesù, a tavola con gli apostoli nella festa di Pasqua, offre a Giuda il boccone.

«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

L'evangelista narra di Gesù che nell'Ultima Cena «lava i piedi, dà il boccone a Giuda e dona il suo comando, quello dell'amore. In questo modo spiega l'Eucaristia e illustra il significato della croce: la lavanda dei piedi anticipa l'acqua che sgorgherà dal suo fianco, il boccone dato a Giuda manifesta la comunione piena del Figlio con ogni perduto e il comando dell'amore realizza la vita nuova che il Signore è venuto a portare sulla terra»⁸.

Cristo si dona a chiunque partecipa all'Eucaristia per coinvolgerlo nel suo mistero pasquale; Egli si è dato nelle nostre mani affinché noi potessimo scoprire la bontà del Signore che si fida di noi e ci ritiene degni del suo affidamento.



⁷ S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, vol. I, p. 45.

⁸ S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, vol. II, p. 11.

LA CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI

EMMAUS

A destra i discepoli di Emmaus che riconoscono il Signore quando Egli spezza il pane: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 30-31).

Il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e si lascia incontrare e riconoscere nella sua Parola e nella visione del suo Volto mentre spezza il pane per noi. Egli rimane per sempre con noi, anzi in noi, perché: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56). L'uomo diventa ciò che mangia⁹.



L'AGNELLO

Poiché nella cappella si celebra l'Eucaristia, sul frontale dell'altare c'è un Agnello immolato e trionfante sul trono com'è descritto nell'Apocalisse (cap. 22). Si mette così al centro la dimensione escatologica dell'Eucaristia, in quanto in ogni Eucaristia perforiamo il tempo ed entriamo nell'*eschaton* (nell'Oltre). L'Eucaristia è la convocazione di tutto il Corpo di Cristo, quello della storia e quello della gloria. L'Eucaristia è quella via che rimane per sempre aperta dal di qua, dalla storia, al di là, fino al cielo. L'Eucaristia si stende dunque dall'inizio fino alla fine della storia e del mondo. È il passaggio al Padre.

Il nostro ingresso nel Regno è possibile perché Dio è entrato nel nostro mondo, nell'umanità, facendosi uomo in Gesù Cristo. Con il sacrificio, consegnandosi alla morte, Cristo ha strappato il velo e ci ha aperto il passaggio. Il Padre, che lo ha consegnato al sacrificio, nel suo amore lo ha anche accolto, risuscitato e glorificato. Perciò l'Agnello immolato è glorioso.



LA GERUSALEMME CELESTE

L'Apocalisse di san Giovanni descrive la piazza sulla quale è posto il trono di Dio e dell'Agnello: è tutta d'oro. Anzi, l'intera città è d'oro (Ap 22). L'oro, già a partire dalla prima epoca patristica, è stato inteso come simbolo della santità e della fedeltà di Dio che non viene mai meno; è come una luce sempre accesa che non tramonta più. La piazza della città è di oro puro... (Ap 21,21)¹⁰.



⁹ Cf. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, vol. I.

¹⁰ «E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (vv. 2-4).

«E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni» (vv. 21b. 23-24).

Tutto ciò che è vissuto nell'amore

Carissimo amico,
anzi mi piace ancora di più:
carissimo *amico dell'ultimo minuto*,

ho qualche minuto e ho pensato di scriverti perché da tempo non ci sentiamo.

Mentre leggevo alcuni interventi di Papa Francesco, l'attenzione si è fermata su alcune sue parole che parlavano di speranza: "la speranza è audace, sa guardare oltre le comodità, le piccole sicurezze, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa".

Allora mi sono chiesta: "Quali sono i grandi ideali? Quali grandi ideali ho io? Cos'è che muove la mia vita?".

Mentre riflettevo e cercavo le risposte a queste domande, un episodio della vita di un grande beato della terra torinese, il beato Piergiorgio Frassati, mi è ritornato alla mente. Lui diceva: «*Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri*». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «*Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto*» (Mt 6,3-4). Pensate che un



giorno poco prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i familiari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio (Messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG a Cracovia).

Proprio così carissimo amico, ai suoi funerali parteciparono tanti poveri aiutati senza fare clamore e pubblicità dal giovane Piergiorgio. Se penso ai grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa penso proprio ad una vita vissuta così. E i funerali ne sono la più bella testimonianza.

Dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri,

assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi (Messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG a Cracovia).

Ma chi gli ha dato tutta quella forza? L'amore di Dio riversato nel suo cuore.

E sai cosa è ancora più incredibile? Che il segno più eloquente di questo è la croce. Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'uomo è un amore senza misura, un amore di cui gli occhi del Cristo sono colmi. E fermandoci a contemplare questi occhi c'è una sorpresa: Lui mi sta guardando! Lui mi guarda attraverso il volto di ogni fratello affamato, dubbioso, assetato, nudo, afflitto, ammalato... Che bello sarebbe veramente che partecipassero al mio funerale tanti poveri, un po' come è stato per Piergiorgio!

Caro amico, cosa ne pensi? Sicuramente è impegnativa una vita così, ma è bella, perché *l'amore realizzato è bellezza*; e sicuramente ogni gesto che faremo verso i nostri fratelli nell'amore, sarà come una “fotografia” che rimarrà in cielo, diceva un anziano padre spirituale... Chissà come sarà il nostro album fotografico!

Lo sguardo misericordioso di Gesù è sempre pronto a perdonare i peccati, a guarire le ferite, a saziare la sete profonda di pace, verità, giustizia, misericordia.

Non abbiamo paura della misericordia di Dio ma invociamolo, supplichiamolo: “Signore, aumenta la mia fede”, “Signore, fa sì che il mio cuore sappia ascoltare la tua voce e la tua voce nelle voci del fratello lontano e vicino; *i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]; il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]; la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]; le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]; i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]; il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, Santa Faustina, 163). (Messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG a Cracovia).*

Un giorno un ragazzo mi ha scritto: “La misericordia è un fatto di cuore. Non bisogna pensarci. E' un gesto che si fa e basta! Chiunque sia quella persona bisognosa!”. “Ho sete!” - esclamò il povero! E Madre Teresa si inginocchiò, lo guardò e...!

Sì! Più scrivo e più penso che sia veramente questo uno dei grandi desideri: alle nozze eterne con lo Sposo spero ci siano questi amici invitati.

Spero ci sia anche tu, amico dell'ultimo minuto! *E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso! (Dal testamento di Christian de Chergé).*

Alla prossima!

Una tua amica dell'ultimo minuto

P.S. Lascio ora la parola scritta ai giovani che hanno vissuto alcune significative esperienze, lungo lo “stivale d'Italia”.

Misericordia è...

"Ciò che Dio ha detto al nostro cuore"

Tutti parlano di Misericordia ... Ma poi cosa è Misericordia???

Noi non ne conoscevamo molto il significato, se non quello spesso ovvio e citato da tutti, e l'incontro per giovani a Pachino nel mese di ottobre con suor Veronica e suor Stefania ci ha permesso di scoprirlo un po' di più.

Ci siamo trovati giovani di città diverse a condividere momenti di confronto e preghiera sul tema della Misericordia. Abbiamo contemplato e pregato il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, in una grotta, nella semplicità e nell'essenzialità più disarmante. E' stato un momento davvero bello! Ci siamo resi conto che il significato più vero della parola MISERICORDIA è quello che si racchiude in cinque semplici lettere: AMORE! E non un Amore qualunque ... ma un AMORE INFINITO!



La Misericordia è il più grande dono di Dio, accompagnato dall'immagine dell'Incarnazione sono state le tematiche del primo incontro fatto insieme. Un



tema che lascia volutamente tante domande e poche risposte, un piccolo viaggio che si apre con la presentazione della Misericordia tramite delle testimonianze su don Francesco Spinelli e che giunge alla meta di un mistero, un grande magnifico mistero.

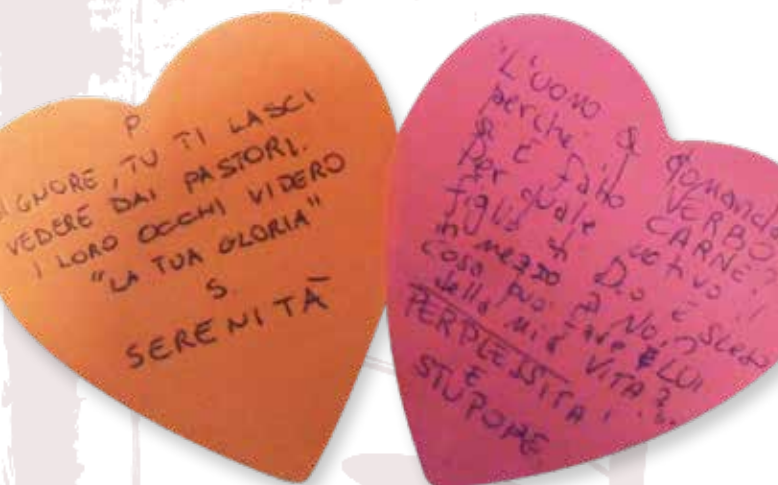
Ci viene chiesto da suor Veronica di catapultarci dentro l'evento della nascita di Gesù nei panni di un personaggio, immaginare di toccare, ascoltare, guardare e partecipare a questo grande momento, in tutta la sua semplicità.

Infine Misericordia è Dio che ci attende in Cappella per stare con noi, per essere da noi adorato e amato.

Gabriele

Misericordia è Dio che si è incarnato per noi. Ciò che mi ha colpito sono gli occhi di Maria e Giuseppe, in adorazione: la prima Adorazione del Santissimo dell'Umanità. Porto con me la fiducia dei pastori che riconoscono il figlio di Dio nel bambino povero nato in una mangiatoia.

Salvo



Porto con me il ricordo di questa frase... "l'Incomprensibile tratto di Misericordia"... Perché è davvero inspiegabile come don Francesco amava così tanto e senza limiti i suoi fratelli, specie quelli che lo avevano ferito ingiustamente. Gli stralci di testimonianze sulla sua vita e sull'amore che ogni giorno dimostrava ai suoi amati disabili mi dicono cosa è Misericordia!

Melany

Ciò che mi ha colpito è il quadro che avevamo davanti, perché mi sembrava di poter "respirare" l'Amore di Dio e di Maria verso il figlio. Mi ricorda che tutti noi possiamo, giorno dopo giorno, sperimentare il Suo Amore Infinito. Questa è Misericordia!

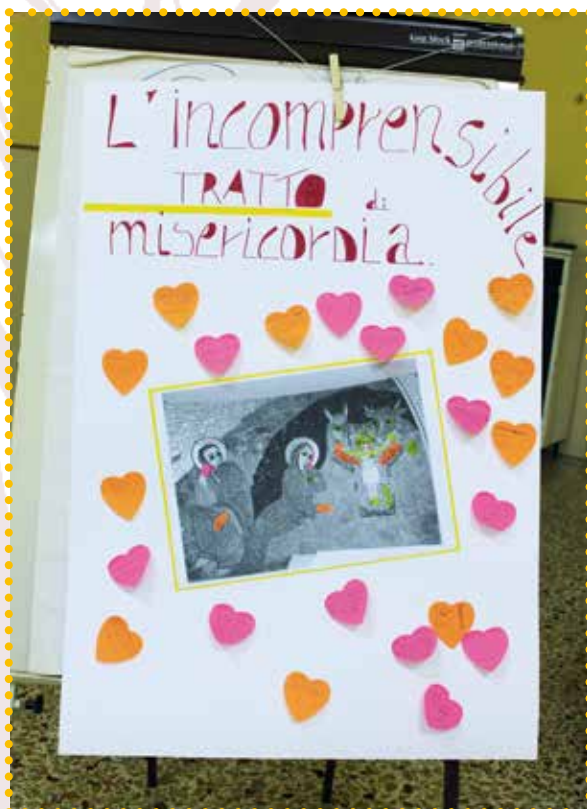
Alessia

"Sarebbe bello sentirsi vicino a Te, Signore, in quel giorno speciale della Tua incarnazione come la Vergine Maria e provare quella sensazione che provò lei quando ti vide e ti accarezzò il volto, il volto di suo figlio e Figlio di Dio".

Virginia



Suor Stefania

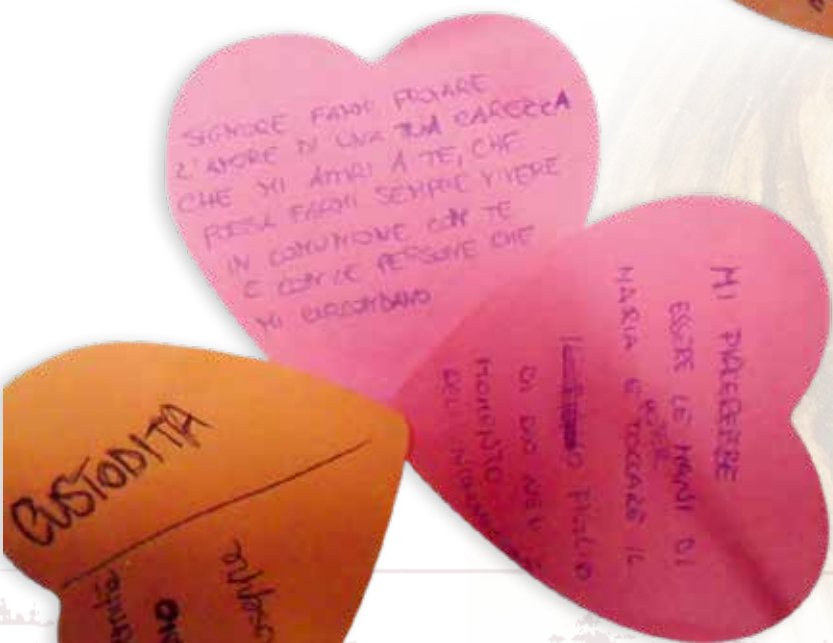
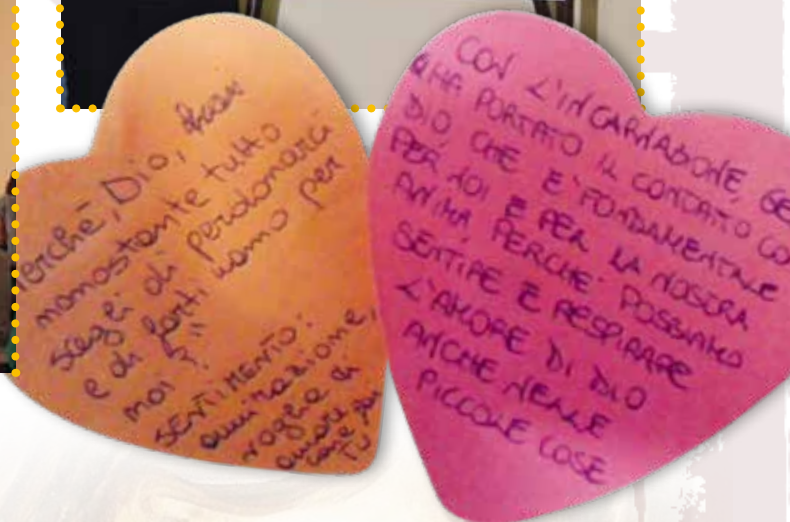


Mi colpisce e mi stupisce il fatto che Dio abbia scelto di farsi uomo per noi; abbia scelto di nascere in una grotta e di morire su una croce, abbia scelto come mamma la semplice e piccola Maria per renderla grande nell'Amore e nella Fede.

Alice

Noi giovani siamo abituati a dire troppi NO, anche quando sappiamo che chi ci dà i comandi ci vuole bene. Maria è la personificazione del "SÌ". Lei dice Sì a Dio davanti al miracolo della Vita, ma dice Sì a Dio anche davanti alla sofferenza. Impariamo dall'esempio di Maria a trasformare i nostri No in sinceri Sì a Dio. Misericordia è Dio che ha sempre il coraggio di venire a chiederci di dire Sì.

Samuele



In preparazione al Natale, la comunità parrocchiale della "Sacra Famiglia" (MO) ha vissuto alcuni giorni di Missione guidati dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

Tema di quei giorni, che ha coinvolto bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti è stato l'itinerario dei Magi e l'incontro con Gesù.

Sabato pomeriggio, i gruppi dei ragazzi del post-cresima sono stati coinvolti in un percorso alla ricerca del Re dei re. Ecco l'esperienza raccontata da un "magio"...

Siamo venuti per... ADORARTI!

Ebbene sì, questo è stato il filo rosso che ha condotto, lungo le vie del centro di Modena, i ragazzi dei gruppi post-cresima della Parrocchia "Sacra Famiglia". La tensione verso quel Bambino, guidati dalla Stella, ha illuminato di Gioia, di Attesa e di Stupore il percorso itinerante tra le Chiese del Centro.

Accompagnati e guidati dalle simpaticissime Suore Adoratrici siamo partiti dalla Nostra Cattedrale, il Duomo, simbolo della Chiesa modenese, per poi dividerci in gruppi ed iniziare questo cammino verso Lui, il nostro Salvatore. La Chiesa di

San Francesco con la riscoperta della Stella che vive all'interno del cuore di ciascuno di noi, la Cappella dell'Episcopio con l'insicurezza e la scelta della strada di vita da intraprendere e la Chiesa di San Barnaba con la decisione dei Doni da portare al Nostro Signore.

Questo cammino di preparazione ci è servito per poi arrivare alla Cappella del Seminario, fulcro del pellegrinaggio: qui l'Adorazione Eucaristica, meta del nostro viaggio, sorgente della nostra Fede e significato della nostra vita.

La serata si è poi conclusa con una pizzata insieme ed una serie di giochi divertenti che hanno coinvolto i ragazzi, le suore e gli animatori. Quello che si è vissuto è stato un pomeriggio diverso, giravamo a piedi per le strade del centro in mezzo a tante persone. Non eravamo però come gli altri, avevamo un obiettivo o meglio, una meta



da raggiungere. Come i Magi dall'Oriente noi ci siamo chiesti come arrivare da quel Re dei Giudei per raggiungerlo e rimanere con Lui.

Eravamo tra gli altri, ma non eravamo come gli altri... allora lo possiamo dire forte: SIAMO VENUTI PER ADORARTI ANCHE NOI!

Un giovane della parrocchia



Un paio di mani per...

400 gr di farina, 4 uova, 25 gr di lievito di birra, sale e zucchero q.b.

No, niente di tutto questo. "Mani in pasta" è un percorso che richiede altri tipi di ingredienti. Noi ragazzi, per chi non lo sapesse, ci troviamo a Casa Famiglia insieme a Suor Stefania e Suor Mariagrazia, per alcuni momenti di formazione a cui seguono mensilmente momenti di servizio. Non siamo semplicemente volontari, ma ci mettiamo degli ingredienti in più: costanza, gioia, amore, coraggio, voglia di mettersi in gioco, determinazione, impegno e tempo. "Mani in pasta" quindi per noi è un percorso colmo di relazioni, non solamente con gli ospiti che pian piano stiamo imparando a conoscere, ma anche con gli altri ragazzi. Così come ogni cuoco, prima di esercitare la propria professione ha bisogno di una preparazione iniziale, così anche noi prima di metterci in gioco in prima persona abbiamo bisogno di una preparazione su noi stessi. Solo grazie al fatto di esserci fidati della proposta "Mani in pasta" abbiamo scoperto, sebbene ognuno possieda qualità e capacità diverse, che tutti abbiamo qualcosa in comune: la ricerca della felicità, della bellezza e del dono. In occasione della festa del beato Francesco Spinelli, il vescovo Antonio è stato accolto dagli ospiti nella chiesa di Casa Famiglia e proprio lì si è rivolto a noi dicendoci: «Siete i giovani più furbi della diocesi perché avete capito che qui ricevete, ben sapete, più di quanto date, e diventate più belli di quello che già siete». Siamo delle matite nelle mani di Dio, abbiamo la possibilità che i nostri errori vengano cancellati, abbiamo la possibilità di essere temperati per essere più efficaci, di disegnare la nostra vita, ma soprattutto abbiamo la possibilità di lasciare un segno guidati dal vero Artista.

Con gli ospiti mettiamo nello stesso impasto le

nostre mani che si sporcano, si toccano, si muovono per rendere misteriosamente bella la vita.

*Elena e Mattia
della parrocchia di Caravaggio*



...alcune clip del secondo appuntamento del "Mani in pasta" Casa Famiglia, Rivolta d'Adda 6 Febbraio 2016

ADORAFEST Pachino

*E' più bello insieme, è un dono grande l'altra gente,
è più bello insieme!*

Questo semplice ritornello racchiude una grande verità che non manca mai nel vivere gli incontri a Pachino con i bambini e i ragazzi all'appuntamento dell'Adorafest. Molti erano i bambini che hanno partecipato all'incontro.

La parabola della PECORELLA SMARRITA e poi RITROVATA ci ha accompagnato durante tutta la giornata: dai giochi a tema iniziali alla riflessione, dall'adorazione alla celebrazione eucaristica celebrata da Padre Pietro. Uno dei messaggi chiave che abbiamo voluto lasciare lo possiamo riassumere così: il desiderio del pastore è che tutte siano a casa. Il pastore infatti parte per andare a cercare la pecorella smarrita e le 99? Non se ne parla più. Che fine fanno?

Le 99 hanno una sola possibilità: andare dietro al pastore e se dovessero perderlo di vista, sanno che lo troverebbero dove c'è la pecora perduta, cioè il pastore è là dove vuole essere trovato, con la pecora perduta. Il pastore è Gesù. Lui viene a cercare il peccatore, il rifugiato, l'escluso... Gesù viene a cercarci, viene a cercare noi quando ci perdiamo, e coloro che si ritengono giusti, perfetti,



già “a posto”, se non vogliono perdersi, devono andare verso il peccatore, l’escluso e così creare comunione con loro. Questo desidera il Signore: che viviamo la comunione e in comunione.

Durante la giornata ci hanno raggiunto anche alcune “giovani” di don Francesco che ci hanno raccontato alcuni gesti di misericordia compiuti proprio da don Francesco Spinelli, fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, che scrisse in una sua lettera: “A me fu sempre cosa dolce perdonare”.

Abbiamo raccolto le impressioni di alcuni bambini, uno dei quali ha desiderato scrivere anche la sua esperienza al doposcuola, servizio proposto dall’Istituto Spinelli di Pachino.

Ci è sembrato proprio bello lasciare anche questa testimonianza così calorosa di benevolenza.

T.

Il mio luogo più caro è il doposcuola, perché quando entriamo c’è la cuoca Paolina che ci fa da mangiare cose buone. Quando finiamo sparcchiamo le nostre cose, scende il maestro Giovanni e ci porta a giocare in palestra. Poi vedo la maestra Giulia e la abbraccio perché le voglio bene. Poi iniziamo a fare i compiti, passa un’ora e vado a casa e prima di andarmene mi danno la merenda. Quando vado al doposcuola provo allegria. Il doposcuola è bellissimo, mi piace andarci e non perderei neanche un giorno perché tutte le maestre mi trattano bene. Mi trovo bene con Giulia, Serena, Silvia, Veronica, suor Monica e il maestro Giovanni, sono tutti bravi.

Una giornata all’adorafest...

La mia giornata all’adorafest è stata bellissima, abbiamo giocato e abbiamo ballato... Poi abbiamo fatto il pranzo, poi abbiamo di nuovo giocato e poi dopo la Messa ci hanno dato un piccolo pensiero e siamo andati a casa. Abbiamo parlato anche di Gesù che racconta





una parabola dove si parla di un pastore. Io penso che Gesù è come un pastore, il pastore si prende cura delle pecore invece Gesù si prende cura di noi. Poi il prete ci ha benedetto. È stata una bella giornata e mi piacerebbe andarci ancora se la rifanno.

F.

L'adorafest mi è piaciuto molto ma la cosa che mi è piaciuta di più è quando abbiamo fatto i giochi della caccia al tesoro con tutti quei giochi collegati. Quelli che mi sono piaciuti di più sono stati quello di prendere la pecora vicino alla statua di san Giuseppe e quello del pastore in palestra che doveva guidare le pecore. E quando le suore hanno portato la merenda ci siamo divertiti con tutti gli amici.

F.

Caro diario,

un giorno all'adorafest abbiamo fatto dei bigliettini con i nostri nomi e Giulia ci ha dato delle mollette con il cuore.

A me ha dato quello arancione. Poi abbiamo fatto il percorso e poi abbiamo giocato e c'erano tanti bambini. Mi è piaciuto molto, la cosa più bella è stata il percorso quando abbiamo saltato dentro a dei cerchi.



La chiamata di Dio come espressione della sua Misericordia

Nella Parrocchia San Giovanni Battista in Fornovo, dove da settembre svolgo il mio servizio apostolico, sono stati previsti due incontri: "Dall'EXPO all'anno Giubilare: Nutrire il pianeta come Misericordia del Padre" e "La chiamata di Dio come espressione della sua Misericordia". Don Angelo, il parroco, mi ha chiesto di presentare il secondo tema raccontando anche della mia personale risposta alla chiamata alla vita consacrata. Per preparare l'incontro mi sono fatta aiutare da alcuni testi, il cui contenuto è divenuto aiuto nella preghiera personale e nella meditazione e, successivamente, argomento di condivisione e confronto con chi era presente la sera del 18 dicembre.

Nella prima parte ho creduto importante iniziare dalle ultime parole del titolo che mi era stato proposto: "Il volto misericordioso del Padre", ritenendolo uno dei tratti più importanti che ci permettono di riconoscere Dio come Padre e perché, grazie a un Padre così, possiamo conoscerci come persone amate e chiamate. Se pensiamo alle nostre relazioni, ai nostri incontri, al nostro stare insieme, è evidente che più il nostro sguardo è

attento a chi abbiamo accanto, più il volto dell'altro ci comunica l'affetto, lo stato d'animo e ci porta a cogliere qualcosa dell'invisibile che lo abita. Il volto infatti è "manifestazione" dell'unicità della persona e



la si può cogliere attraverso la frequentazione prolungata e l'intesa che portano a una maggiore conoscenza. Ma non è quello che accade o dovrebbe accadere nel nostro rapporto con il Signore?

La risposta trova radici nel titolo della Bolla d'indizione del giubileo: "Misericordiae vultus". La misericordia di Dio ha un volto che chiede di essere accolto in un rapporto di alleanza con Gesù. Egli dirà: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Più cerchiamo il suo Volto e diveniamo capaci di scorgerlo nelle situazioni, realtà e relazioni che viviamo, più la misericordia diviene esperienza d'amore che ci sorprende e ci mette in movimento. Ho trovato interessante a tal proposito l'etimologia della parola "volto". Per alcuni deriva da un'antica radice *gvol*: "splendere", mentre per altri dalla radice *val*: "desiderare". Entrambi questi verbi portano in sé qualcosa del dinamismo, del movimento. Pensando a Gesù, il suo volto lo riconosciamo nei diversi aspetti della sua esistenza: quando va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona: lì vediamo il volto della misericordia divina.

Suor Giorgia



SPIGOLATURE

Quindi in questi suoi tratti è ben evidente, come suggerisce papa Francesco, che la misericordia non è un'idea da capire, ma una realtà che si manifesta per essere contemplata e accolta.

Come brano di riferimento decisi di leggere e commentare dal Vangelo di Luca l'incontro di Zaccheo con Gesù (Lc 19,1-10). Scelsi questo episodio perché è uno di quegli incontri tra Gesù e l'uomo che tratteggia i passi del mio cammino; quel desiderio di cercarlo a volte nel nascondimento, di volerlo incontrare senza troppo espormi, di pensarmi troppo "piccola" per un amore così grande! Nella preghiera di papa Francesco per il Giubileo, Zaccheo viene nominato come colui che è stato liberato dallo sguardo pieno d'amore. Il dinamismo e il movimento di cui parlavo prima lo possiamo riconoscere nel desiderio di questo piccolo uomo che cerca di vedere Gesù arrampicandosi su un si-

comoro e di Gesù che sembra non essere passato per caso da quella strada di Gerico. Riporto alcuni stralci del commento di Carlo Contini (dal sussidio biblico pastorale "L'anno di grazia del Signore") in riferimento a questo episodio.

Quest'uomo spregevole è amato dal Signore che cerca la sua compagnia perché cerca il suo cuore, che vuole rivoltare la sua vita perché sia ricca di giustizia, fraternità, comunione, gioia. Zaccheo si sente amato e questo gli basta a risvegliare in lui l'amore. (...) Apre gli occhi su Gesù e sui fratelli, che finalmente vede nella loro dignità. Gli accade quello che è detto nella parabola del mercante di perle: ha trovato la perla straordinaria e allora vende tutto quello che ha per acquistarla. Insieme alla perla Zaccheo trova la gioia: egli scende in fretta e accoglie con gioia. La fretta e la gioia dicono anche di una sua attesa: di essere riconosciuto nel suo bisogno di amore, di bene, di relazioni fraterne e inclusive. In Luca la gioia è associata alla esperienza della conversione (15,32): è la gioia che inonda la vita dell'uomo quando incontra e accoglie la salvezza di Dio.

Questo racconto non è tra quelli che prendono il nome di "vocazionali", ma se dovessi riassumerlo in poche parole direi: cammino, incontro-sguardo, risposta, gioia.

Su queste parole ho strutturato la mia testimonianza. Esse non appartengono al mio passato ma ad ogni "oggi", perché nel mio cammino quotidiano la vera gioia è quella di sentirmi guardata da Gesù che mi cerca e mi chiede di incontrarlo in ogni celebrazione eucaristica, in ogni adorazione, nelle relazioni e nella realtà che mi circonda.

L'incontro si è concluso con la proiezione del logo dell'anno della misericordia e il mio augurio, preso dalla spiegazione del mosaico realizzato dall'artista Marko Rupnik:

"Gli occhi di Dio e di Adamo si fondono in un unico sguardo.

Dio, nel suo infinito amore, assume l'umanità, comunicandole tutto se stesso; ciò che vede l'uomo vede anche Dio e l'uomo comincia a vedere come Dio".

Suor Giorgia

Avvento 2015

Verso l'anno Giubilare della Misericordia

La parrocchia organizza due incontri:

Venerdì 11 dicembre Dall'EXPO all'anno Giubilare: **Nutrire il pianeta come Misericordia del Padre**
Relatore: Don Marco D'Agostino
(autore di "Spaccato in due")

Venerdì 18 dicembre La chiamata di Dio come espressione della Sua Misericordia
Relatrice: Suor Giorgia
(Suora adoratrice del Santissimo Sacramento)

Gli incontri si terranno in oratorio alle ore 21.00

Grande festa per la F.E.

Gesù oggi domenica 24 gennaio ci ha chiamati nella Sua "Oasi di pace", nella Casa Madre delle Suore Adoratrici per incontrarLo. Lui ci ha chiamati, noi abbiamo risposto il nostro "Sì" umile, semplice, limitato, sgangherato, indegno, ma comunque siamo qui alla scuola della Sua Parola, ben spiegata da don Guido, suo strumento prezioso. Meditando due parabole della misericordia dell'Evangelista Luca (la pecora smarrita e la dramma perduta), lo Spirito Santo ha messo nel mio cuore questa certezza: l'amore del Padre per ciascuno di noi è davvero immenso. Lui ci chiama, ci nutre sui pascoli erbosi della Sua Parola ci guida, ci accom-

pagna con grande pazienza. La sua voce è dolce e soave il suo richiamo sempre amorevole.

Ma... nelle vie tortuose della vita, ecco che il peccato è sempre in agguato, le tenebre ci avvolgono in fretta... e in fretta ci allontaniamo sempre più da quel dolce richiamo. Mi ha colpito la pazienza, la bontà, la sofferenza di Gesù per ogni piccola anima che si perde nei rovi, gli intricati grovigli del peccato. Ringrazio Gesù, perché Lui non si stancherà mai di cercarci: solo Lui con la sua pazienza e misericordia ci strapperà dal peccato, ci prenderà



fra le sue braccia amorose e il suo cuore gioirà. Cielo e Terra faranno grande festa per il peccatore ritrovato e ritornato per crescere nell'amore, per godere la pace, ascoltare la dolce e soave voce e godere della misericordia del suo Signore.

Un membro della F.E.



Da Bianchi con Amore

Nel 2015 ufficialmente è nata una piccola comunità delle Suore Adoratrici in un piccolo paese della Calabria e, come ogni cosa piccola, per scoprirla e conoscerla è necessario farsi vicino, curvarsi verso di essa senza timore; desiderio, curiosità e passione animano sin dai primi giorni i passi di questa nuova apertura!

E il Signore ama nascondersi proprio qui, in questo paesino della valle del Savuto, valle adagiata ai piedi della piccola Sila!



CHE COSA DIRE DI BIANCHI, DELLA CALABRIA, DEI CALABRESI E DEI NOSTRI "BIANCARI"?

Non si può che **BENEDIRE** e **RINGRAZIARE** IL **SIGNORE** per l'**ACCOGLIENZA**.

Ci siamo sentite subito a casa nostra! Il Vescovo Francesco, il parroco don Serafino, la gente, i giovani ci hanno circondato di tanto calore, affetto, attenzione quasi da mozzafiato; ci sembrava incredibile. "Troppo... Troppo..." era la parola che usciva spesso dalle nostre labbra e che sgorgava dal cuore colmo di grande emozione. Ci siamo accorte, poi, di quanto bene hanno fatto e lasciato le suore Salesiane che ci hanno preceduto e rimaste a Bianchi dal 1960 al 2000. Riconosciamo che la testimonianza di vita delle sorelle Salesiane ci ha spianato la strada preparandoci un terreno accogliente. Così per le comunità delle nostre Adoratrici che hanno lasciato un segno nei paesi vicini e fino a qualche mese fa: Scigliano, Donnici, Cosenza...

PERCHÉ A BIANCHI?

Il Signore ci aspettava qui, chiamate semplicemente ad esserci per servire questo popolo secondo il carisma del Beato Francesco Spinelli. E' bello sapere che il nostro Padre è approdato qui a Bianchi.

Quanta libertà in questa dimensione pastorale! Prima di tutto è necessario conoscere la realtà, lasciarsi incontrare e condividere insieme la gioia della vita cristiana. La nostra forza è la comunione che si sta costruendo grazie a don Serafino e a coloro che si dedicano gratuitamente al bene



Sr Elena, Sr Luisa A., Sr Florence, Sr Cristina

della comunità parrocchiale. Bianchi è un paese bellissimo! La Calabria è una regione bellissima, ricca di doni di natura e di persone dotate di ingegno, di tanti giovani che vogliono rimanere e vivere nella loro terra, ma che la carenza di lavoro e la scarsa possibilità di collegamento con le città vicine rendono difficoltosa la realizzazione dei loro desideri. Preghiamo perché i giovani calabresi non perdano la speranza in un futuro migliore e non si arrendano facilmente alle difficoltà che la realtà presenta.

Alle sorelle di Santa Maria, prima della nostra partenza, abbiamo chiesto di pregare perché le persone che hanno responsabilità di governo in questa Regione non chiudano il cuore al grido del povero, per promuovere la giustizia in questa terra che soffre.

IN CONCRETO CHE COSA FACCIAMO?

Per la nostra comunità a Bianchi la novità è vivere l'ora di Adorazione quotidiana in parrocchia. Questa scelta ci permette di avvertire ancor di più i bisogni della gente e sentirci uno con essa e dare a tutti la possibilità di attingere alla sorgente dell'Eucaristia amore e speranza. Anche in Oratorio, luogo in cui abitiamo, è custodito Gesù che offre, a chi arriva, la Sua Compagnia. L'intento pastorale è di poter creare una sinergia fra famiglia, scuola ed oratorio per una efficace



azione educativa rivolta soprattutto ai "piccoli". Siamo presenti nella catechesi con momenti formativi per tutti, sosteniamo l'animazione in oratorio e il cammino formativo delle catechiste. Periodicamente visitiamo gli anziani e gli ammalati portando loro il conforto dell'Eucaristia. Abbiamo avuto la gioia di condividere con tutta la comunità di Bianchi la festa del nostro padre Fondatore, celebrata in modo solenne attraverso un triduo di preparazione, culminato con la celebrazione eucaristica; di sera, con la presenza del nostro vescovo Francesco e i giovani, il canto dei Vespri e una lauta cena hanno concluso la festa!

Davvero "Tutto è Grazia" e... siamo solo agli inizi! Continuate a pregare per noi e per coloro che ci incontrano.

Da Bianchi, con amore, un abbraccio!

Suor Elena, suor Florence, suor Luisa

Passi d'amore nella semplicità: LA BELLEZZA DELLA VITA

*M*etti la mano in quella del Signore e non lasciarla mai". Questo è l'augurio bellissimo della mamma di Madre Teresa di Calcutta quando lascia la sua casa per entrare in convento. Mi scalda sempre il cuore ricordarlo e mi fa sentire forte la presenza del Signore.

Con questa certezza e fiducia sono partita per vivere la mia piccola esperienza apostolica prevista dal II anno di noviziato. Meta: BIANCHI. Inizialmente anche i miei occhi si sono sgranati e i punti di domanda hanno abitato la mia testa. Bianchi è un piccolo paese ai piedi della Sila nella regione Calabria. E la piccola comunità di suore Adoratrici che lì vive da ottobre del 2015, ha accolto, come me, l'invito a farmi spazio per tre settimane. Dopo qualche piccolo dettaglio tecnico, si parte!!!

E quale meravigliosa scoperta o conferma... il Signore, stringendo forte la mia mano, mi ha condotta nuovamente a godere del suo amore e dei suoi infiniti doni e gridare a squarcia gola con le lacrime agli occhi per la gratitudine: "Tutto mi



è stato dato dal Padre mio" (Mt 27,11). E' l'esperienza di sempre: lì dove il Signore ti mette ti chiede occhi e cuore nuovi, puri per gustare ciò che ti ha preparato. Già dai primi minuti a Bianchi mi sono sentita a casa, per l'accoglienza e l'affetto delle mie suore e per la delicatezza e purezza di cuore di ogni persona che ho avuto la grazia di conoscere, dal più piccolo, ai giovani, alle famiglie e ai più anziani. E giustamente vi chiederete: "Cosa hai fatto?". Ebbene mi piace dire che "ho vissuto"!!! Mi sono aggiunta alla semplice vita comunitaria di suor Elena, suor Luisa e suor Florance e ho condiviso la loro quotidianità. Dalla spesa, alle pulizie domestiche, al preparare un incontro nei confronti di pensieri diversi, ad accogliere chi bussa alla porta con una teglia di pasta fresca o in ricerca di una persona amica con cui sfogarsi e parlare. E poi ancora i bimbi dell'oratorio, gli adolescenti e lo splendido gruppo giovani. Non ho fatto nulla se non vivere la realtà di relazioni che è Bianchi con tutta me stessa e occupare quella splendida accoglienza donatami ogni giorno.



Suor Elena, Chiara e suor Luisa



E mentre scrivo mi passano nel cuore e nella mente tutti i volti, i nomi, gli abbracci e i legami creati. La conferma: *“L'uomo vive più di relazione che di cibo”* (S. Fausti).

“Ma tutto questo in soli 21 giorni?”. Sì, è incredibile come in poco tempo, se nella verità accogli l'altro e ti lasci accogliere nella libertà che il Signore ci dona, crei meravigliosi legami, doni preziosi del Suo amore. Grazie Signore Gesù perché in questa esperienza mi ha fatto vivere ancora una volta la pienezza del nostro carisma di Adoratrici: essere conca e canale tra il tuo Amore e l'Amore per il fratello. Con un Amore così che ci abita, diventa impossibile non amare, accogliere ed essere dono. Nel vivere poi si cresce e si impara! Allora grazie ancora a suor Elena, suor Luisa e suor Florance per la loro concreta accoglienza, per le sorelle maggiori che sono state e che continuano ad essere nell'indelebile comunione di vita che ci abita. Grazie a don Serafino, parroco di Bianchi, per il suo essere Padre e Pastore nella sua comuni-



tà, per noi Adoratrici e per la Chiesa.

E l'ultimo grazie è per tutte le persone care di Bianchi... anche se siamo distanti, siete tutte nel mio cuore e nella mia preghiera... “Ciò che si fa con amore rimane per sempre”.

Ed ora continuo con fiducia il cammino di noviziato, sempre con la mano stretta nella Sua e con un cuore abitato dal bene donato e, soprattutto, ricevuto!

Grazie di cuore.

Chiara

Former pour une meilleure configuration à Jésus Adorateur du Père et Serviteur des frères

Béni soit notre Père qui nous aime tant et ne cesse de nous combler toujours de ses bienfaits. C'est une grande joie pour nous novices de partager avec vous les fruits semés en nous lors de notre mois de formation, comme il est de coutume dans notre famille religieuse. Pendant cette période intense de formation nous avons été bénéficiaires de deux sessions, une sur le fondement de notre foi aux trois personnes de la Trinité et l'autre sur notre Règle de vie et de communion. Notre première session était animée par le Père Lentiapa Adrien, Jésuite, sur le mystère de la Trinité. Ce n'est pas un discours si facile à aborder. Cependant nous avons loué la simplicité du Père dans sa manière de nous partager ce grand mystère. Tantôt en se référant à la Bible, tantôt par des exemples pour nous aider à mieux à bien saisir ce discours si complexe. Il a commencé à nous parler de l'expérience de Moïse avec le buisson ardent (cf Ex 3, 1-6) pour nous faire comprendre que Dieu est Dieu et reste un mystère qui nous dépasse et en même temps il veut que nous le connaissions. Parmi les religions monothéistes, seul le christianisme admet et professe le Dieu trinitaire. C'est une réalité que nous pouvons découvrir dans la Bible par exemple à travers le texte de Gn 1,26 lorsque Dieu dit « faisons l'homme... » et Gn 18, 1-16, qui retrace la visite des trois personnages à Abraham. En effet ce qui a le plus attiré notre attention et qui nous a aidé à faire un pas en plus dans la compréhension de ce mystère qui nous dépasse et surtout pour notre foi, ce fut l'explication sur l'unité et la distinction entre les trois personnes divines. Jésus nous le fait comprendre, lorsqu'il dit : « Je suis dans le Père et le Père est en moi ».



Jaqueline, Marie, Louise,
Paulette, Chiara

Joceline, Martine, Miriam

Elles sont distinctes parce que chaque personne a sa fonction, son rôle. Le Père est Créateur, il est la Source suprême, l'Auteur de tout. Le Fils est l'agent par lequel le Père fait toute chose. Le Fils devient un de nous pour nous révéler le Père. L'Esprit Saint est le moyen par lequel l'agent (le Fils) accomplit l'œuvre de la Source (le Père). Outre les explications, il nous indiquait aussi des textes pour la méditation afin de mieux assimiler le mystère de la trinité. Malgré la complexité du thème chacune en est sortie avec une richesse pour sa vie de foi.

Quant à la deuxième session, nous avons comme animatrice Sr Luisa Ciceri. Outre le contenu de la formation, nous avons beaucoup apprécié la présence de la novice Chiara parmi nous et tenons à remercier infiniment les Supérieures pour cette belle initiative. Ainsi, ce n'est plus de nom seulement mais nous avons eu l'occasion de faire connaissance et de passer quelques moments de fraternité avec elle. La formation était centrée sur notre Règle de vie et de communion. Elle a commencé en nous donnant la définition du verbe « former ». C'est à travers cette définition que nous avons abordé le thème sur notre identité. Elle a essayé de cibler quelques articles de Notre Règle de vie et communion pour nous permettre de mieux approfondir ce qui caractérise les Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement. Nous ne saurons pas vous retracer tout, cependant à travers quelques sous-thèmes vous partageons ce qui a retenu notre attention.

A partir de l'article 40 sur la Mémoire vivante de Jésus, Verbe incarné, que doit devenir l'Adoratrice à travers un processus de transformation; elle nous a expliqué comment est la manière d'être du Verbe incarné. C'est la voie de l'humilité, de la kénose etc... (cf Ph 2, 6-11). Il a pris la condition humaine excepté le péché. A travers l'article 20, elle a abordé le thème de la formation pour nous faire comprendre notre collaboration pour une meilleure configuration aux valeurs que le Christ nous propose. Par la formation que nous recevons, nous sommes invitées à participer, en tant que filles de Dieu, à la vie trinitaire. Cela est loin d'être une imitation. Puisque que nous sommes habités aussi par le péché, le processus de la formation nous fait saisir qu'il y a un combat à entreprendre. Tout est illuminé par la personne du Christ. Il n'y a pas de demi-mesure, ou tout ou rien. Nous ne saurons pas tout développer, mais concluons avec un autre aspect qui nous a touchées, la dimension de la vie communautaire, fondamentale pour les Sœurs Adoratrices du Saint Sacrement. Le Père Fondateur n'avait pas rêvé une vierge qui adorait Jésus dans le Saint Sacrement, mais une multitude de vierges. Avant la mission nous avons la communauté et c'est de là où nous partons pour porter le Christ aux autres. Avec Sr Luisa nous avons goûté et approfondi l'identité des Sœurs Adoratrices du Saint Sacrement. Que tout puisse contribuer à notre croissance dans l'amour de Jésus Eucharistie.

*Novices: Joceline, Jacqueline,
Louise, Myriam*

Formare per una migliore configurazione a Gesù Adoratore del Padre e servo dei fratelli

Sia benedetto Dio, nostro Padre che ci ama tanto e non smette mai di colmarci dei suoi benefici. E' una grande gioia per noi novizie Adoratrici in Congo condividere i frutti seminati in noi durante il mese di formazione, nella nostra famiglia religiosa. In questo intenso periodo di formazione abbiamo seguito due sessioni: una sui fondamenti della nostra fede nelle



tre Persone della Trinità e l'altra sulla nostra Regola di vita e di comunione. La prima sessione era tenuta da padre Adrien Lentiapa, gesuita, sul mistero della Trinità. Non è un discorso facile da spiegare, però, abbiamo apprezzato la sua semplicità, nel modo di condividere questo grande mistero. Ogni tanto, si riferiva alla Bibbia o utilizzava esempi per aiutarci a capire meglio questo complesso discorso. Il padre ha iniziato con l'episodio di Mosé al roveto ardente (cf Es 3, 1-6). Dio è Dio e rimane un mistero che ci supera e, nello stesso tempo, vuole farsi conoscere dall'uomo. Tra tutte le religioni monoteiste, solo il cristianesimo ammette e professa il Dio Trinitario. E' una realtà che possiamo scoprire nella Bibbia per esempio attraverso il testo di Gn 1,26 quando Dio dice: «Facciamo l'uomo...» e in Gn 18,1-16 dove racconta la visita dei tre personaggi ad Abramo. Quello che più ci ha toccate è stato il punto sull'unità e la distinzione tra le tre persone divine. Gesù ce lo fa capire quando dice: «Io sono nel Padre e il Padre è in me». Sono distinte perchè ognuna ha la sua funzione, il suo ruolo. Il Padre è Creatore, la Sorgente suprema, l'Autore di tutto. Il Figlio è «l'agente» attraverso il quale il Padre fa ogni cosa. Il Figlio diventa uno di noi per rivelarci il Padre. Lo Spirito Santo è il mezzo con il quale «l'agente» (il Figlio) compie l'opera della Sorgente (il Padre). Oltre le spiegazioni, che ci offriva, il relatore ci indicava altri testi per la meditazione, per assimilare meglio il tema. Nonostante la complessità del discorso, ognuna ha potuto cogliere una ricchezza per la sua vita di fede.

Per quanto riguarda la seconda sessione, avevamo, come animatrice, suor Luisa Ciceri.



Oltre il contenuto della formazione, abbiamo apprezzato tanto la presenza della novizia Chiara tra noi. Per questo prima di iniziare diciamo un grazie di cuore alla nostra Superiore per la bella iniziativa. Così, abbiamo fruito di un tempo di conoscenza e vissuto momenti di fraternità con lei. La nostra formazione era focalizzata sulla Regola di vita e di comunione. Suor Luisa ha iniziato presentandoci la definizione del verbo «formare», attraverso di essa ci ha parlato dell'identità delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Per farci capire meglio, ha puntato su qualche articolo. Ad esempio l'articolo 40 che parla della memoria vivente di Gesù, Verbo incarnato, ciò che deve diventare l'Adoratrice mediante un processo



di trasformazione seguendo il modo di essere del Verbo Incarnato: via dell'umiltà, della kenosi... (Fil 2,6-11); ha preso la condizione umana eccetto il peccato.

Con l'articolo 20, ci ha parlato della formazione, per farci capire il nostro contributo per una migliore configurazione ai valori che Cristo ci propone. Noi siamo invitati, in quanto figli di Dio, a partecipare alla vita trinitaria. Poichè noi siamo abitati anche dal peccato, il processo formativo ci fa comprendere che c'è una lotta da intraprendere. Tutto però è illuminato dalla persona di Cristo. Non c'è mezza misura, o tutto o niente, continuava a dirci suor Luisa. Altro aspetto molto importante: la dimensione della vita comunitaria, fondamentale per le Suore Adoratrici. Il Fondatore non aveva sognato una vergine che adorava, ma una moltitudine di vergini davanti al Santissimo Sacramento.

Quindi prima della missione c'è la cura della vita comunitaria, la fraternità, da lì si parte per portare Cristo agli altri. Questa sessione ci ha fatto gustare e approfondire la bellezza della nostra Regola di vita. Che tutto possa contribuire alla nostra crescita nell'amare l'Eucaristia.

*Novizie: Joceline, Jacqueline,
Louise, Myriam*

OSCAR E LA DAMA IN ROSA

ERIK-EMANUEL SCHMITT

Editrice BUR

Pagg. 96



È un piccolo libro, ma un grande romanzo, di solo novanta pagine, lo si legge in un'ora.

La storia di Oscar racconta gli ultimi giorni di un bambino di dieci anni, malato di leucemia, che ha capito di essere in dirittura d'arrivo.

Rosa, un'anziana signora, volontaria in ospedale, riesce a creare un legame speciale con lui. Oscar è arrabbiato con i suoi genitori che non hanno il coraggio di affrontare quella dolorosa situazione. La volontaria spinge il bambino a rivolgersi a Dio con delle lettere in cui gli chiede di esaudire un desiderio al giorno. Il piccolo trova grande sollievo in quella corrispondenza che lo porta ad affrontare con maggior serenità gli ultimi momenti di vita.

È un libro triste e dolce insieme. L'ultima lettera è stata scritta da nonna Rosa.

Oscar è morto, la sua vita si è spezzata definitivamente. Prima di morire ha lasciato un biglietto: "Solo Dio è autorizzato a risvegliarmi".

Proprio quel Dio che all'inizio della sua storia non conosceva lo ha accompagnato tra le sue braccia.

Isa Grossetti



**RADAELLI TERESA
SUOR RAFFAELLA**

**NATA IL 21.07.1925
MORTA IL 05.11.2015**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 24.03.1947
PROFESSIONE PERPETUA: 24.03.1952**



Ebbi modo di conoscere suor Raffaella nel lontano 1971, quando giunse, nella numerosa comunità di "Modena-Istituto", come "responsabile". Allora io ero giovanissima suora, ab-

bastanza inesperta di dinamiche comunitarie, per cui suor Raffaella si assunse l'impegno di "svezzarmi" un po'; fece ciò con una maestria tutta sua, rivelando un formidabile intuito psicologico e una approfondita conoscenza delle dinamiche relazionali.

Era una persona amante del bello, del vero e del bene: fu, infatti, una delle prime suore che realizzò "a mano" scritte e posters con cui abbellì la

Casa di Spiritualità di Lenno.

Era una superiora molto aperta che non temeva le innovazioni che il Vaticano II aveva introdotto anche nella Vita Religiosa: a tale proposito desiderava che tutte le suore indistintamente partecipassero ai corsi di aggiornamento che l'USMI, nel periodo postconciliare, frequentemente organizzava. Era amante del bene, soprattutto del **Bene Assoluto che amava e adorava**: fu infatti una delle prime suore che adorava utilizzando la Parola di Dio e la prima in assoluto che preparò degli schemi di adorazione per le sorelle delle comunità. Era un modo sublime di impiegare il tempo, quando doveva trascorrere periodi abbastanza lunghi in ospedale, perché aveva una salute precaria.

Suor Raffaella carissima, noi ti pensiamo felice tra le braccia di Colui per il quale hai vissuto la tua vita di Adoratrice!

Ti preghiamo di chiedere per noi il tuo amore per Lui, per il Fondatore, per la nostra Famiglia Religiosa, per Madre Isabella e il suo Consiglio: siamo sicure che farai ciò, per cui ti diciamo il nostro fraterno e affettuoso grazie!

Suor Mariarosca Pezzetti

DAL TRAMONTO ALLA VITA

GANDELLI TERESA
SUOR AMEDEA

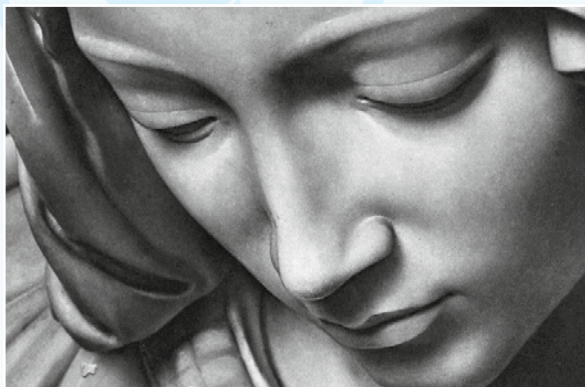
NATA IL 12.09.1930
MORTA IL 05.12.2015

PROFESSIONE TEMPORANEA: 23.09.1954
PROFESSIONE PERPETUA: 12.05.1960



Il tuo nome “religioso” significa “colei che ama Dio”: è tutto un programma che tu, suor Amedea carissima, hai vissuto con tutta te stessa fino in fondo, con semplicità, disponibilità, umiltà; il tutto “condito” di silenzio e di un certo humor. Rivedo spesso il tuo sorriso che stava a significare una persona pacificata dentro, equilibrata; ti rivedo fra i tavoli della nostra sala da pranzo che, non richiesta, dai una mano, perché là dove c’era un bisogno, tu c’eri spontaneamente. Eri molto attenta alle necessità delle sorelle, che hai servito con dedizione assoluta, senza tenere troppo in considerazione i tuoi “mali”. Riuscivi a fare ciò, perché ti nutrivi di preghiera e di Lui, al Quale avevi detto il tuo “Sì, eccomi, mio Sposo!” con lo slancio della tua giovinezza: è il medesimo “sì” che gli hai ripetuto nella notte in cui, dolcemente, ti ha attirato a Sé per godere la Sua gioia, la Sua pace e prepararci un posto.

Suor Mariarosa Pezzetti



MEDICI LUCIA
SUOR NICOLETTA

NATA IL 12.03.1926
MORTA IL 08.12.2015

PROFESSIONE TEMPORANEA: 20.09.1951
PROFESSIONE PERPETUA: 06.05.1957



*Funerali di Suor Nicoletta Medici
Omelia tenuta da Padre Battista – Monfortano*

Questa liturgia di suffragio ci vede raccolti in preghiera e in ascolto della Parola di Dio; raccolti nel senso proprio di **convocati in assemblea**, di sorelle e fratelli, che **condividono** una stessa fede, una stessa speranza, uniti nella carità di Cristo. Queste virtù teologali – fede, speranza e carità – le ha condivise con noi anche la nostra sorella; e se ora per lei la fede e la speranza – come dice S. Paolo – sono cessate, per essere già in Dio, **la carità rimane** come vincolo che ci unisce al di là di ogni morte. E questa liturgia esprime comunione perenne in Cristo Gesù, il Risorto, il Vivente, con questa nostra sorella, suor Nicoletta. Abbiamo ascoltato la Parola di Dio, fonte di luce per ogni nostro passo sul cammino spirituale; quella Parola di verità che ha illuminato anche suor Nicoletta nel suo itinerario di perfezione quotidiano. E tra poco parteciperemo del Corpo e Sangue di Cristo, Eucaristia che ci alimenta e rigenera le energie dell’anima, come ha nutrito tutta la vita della nostra sorella, vissuta nella dimensione sacramentale che la Chiesa continuamente ci offre e che il carisma proprio della nostra Congregazione ci spinge a conoscere, approfondire e gustare in modo del tutto speciale e unico.

Una **vita consacrata**, vissuta con i voti religiosi, modellata sull’esempio di Gesù Cristo, di Maria e dei Santi, è **un programma di Vangelo** incarnato, innestato, radicato in una vita umana

personale, intrecciata nella propria storia individuale, dove ognuno è se stesso, irripetibile; questa vita consacrata riverbera già in terra la dimensione del cielo; anticipa la condizione finale; **testimonia il futuro già nel presente**. Allora anche il passaggio da questa vita all'eternità è la realizzazione di una promessa, il compimento di un desiderio.

Vogliamo vedere tutto questo nella nostra sorella che ha vissuto il programma del Vangelo, giorno per giorno, dalla sua giovinezza all'età matura, e vogliamo affermare la certezza che ad ogni anima fedele il Signore Gesù viene incontro per accoglierla nel suo abbraccio amoroso.

Non hanno potere di rovinare questo progetto divino né le nostre debolezze, né le nostre colpe, quando sono gettate nella fornace della grazia. Fare l'elogio di una persona è possibile, senza negarne le fragilità. **Una persona è grande in sé**, perché è grande davanti al Signore, da Lui amata, sempre e comunque, in vita e in morte. E grande lo è ancora di più, **se è stata piccola** davanti al mondo, non necessariamente famosa e brillante, o di successo. Come Gesù, che dice: **"Io sono in mezzo a voi come uno che serve"**. Servizio, dipendenza, obbedienza: sono la vera povertà evangelica, volontaria, gioiosa, ricca della ricchezza di Dio. La liturgia – anche funebre – è pure canto, proclamazione di lode, alleluia di pace. Se la morte reca con sé dolore e sofferenza, distacco e tristezza, essa è anche un approdo, un compimento, l'arrivo di un lungo viaggio, che suggerisce riposo, fine di tante fatiche e timori, e dunque abbandono fiducioso all'amore del Padre, che non manca mai, e tanto meno nel supremo atto di totale affidamento a Lui. Il Padre Fondatore, il beato Francesco Spinelli, ha testimoniato e insegnato l'abbandono alla Provvidenza di Dio, l'affidamento a lui in ogni momento... E non c'è momento più bisognoso di abbandono in Dio che quello dell'uscita da questo mondo, vero *dies natalis*, nascita alla vita vera ed eterna. Si è aperto il **Giubileo della Misericordia**: è il clima divino che ci abbraccia

in vita e in morte e oltre la morte, realtà perenne di Dio, il suo cuore amoroso, la sua stessa identità: Dio è Amore! Affidiamo la nostra sorella a questa divina misericordia, nella certezza che anche questo mistero consolante ci unisce, al di qua o al di là della morte, comunione di amore, come vuole essere questa nostra stessa liturgia.

Dopo tanta sofferenza, la Mamma del cielo, nel giorno dell'Immacolata, la Sua festa, ti ha preso per mano e ti ha fatto varcare la Porta della Gerusalemme celeste. Qui sei stata accolta affettuosamente dal Fondatore, accompagnato dal folto gruppo di Adoratrici che con lui godono della visione beatifica del Paradiso. Noi, che viviamo ancora nel tempo, contiamo moltissimo sul vostro aiuto, per una fedeltà come la vostra.

Suor Mariarosa Pezzetti

GATTI IRIDE SUOR CELESTE

NATA IL 13.09.1925
MORTA IL 18.01.2016

PROFESSIONE TEMPORANEA: 24.03.1952
PROFESSIONE PERPETUA: 06.05.1957



Stralci dell'omelia di don Angelo Storari durante il funerale di Suor Celeste

Ringrazio voi tutte perché mi date la possibilità di celebrare questa liturgia di suffragio di suor Celeste, che mi emoziona molto. Mi riporta indietro nel tempo e mi ricorda il forte legame di sincero affetto che avevo per suor Celeste, e di profonda gratitudine nei suoi confronti.

Ho scelto questa pagina del vangelo di Matteo, le Beatitudini, perché ogni volta che mi capita di incontrare, di riflettere su questa Parola,

ho quasi l'impressione di essere afferrato a riscoprire quanto è bella e quanto è vera la vita vissuta dentro questo progetto di Dio, e poi perché suor Celeste, nel suo piccolo, è stata una grande testimone di questa pagina. Quindi questo momento che condividiamo con lei è un rendimento di grazie, anche perché Eucarestia è dire grazie. Un grazie in tutta la pienezza del significato di questa parola, che purtroppo oggi è andata in disuso, ma che per suor Celeste bisogna rimetterla in piedi nel suo significato più puro e autentico. Mi vengono in mente le parole di S. Agostino, quando alla morte della madre disse: "Signore non ti chiedo perché me l'hai tolta, ma ti ringrazio perché me l'hai data!". Questa frase è bello poterla dire anche per suor Celeste.

Un grazie prima di tutto a suor Celeste come donna.

Negli anni in cui l'ho conosciuta a Pandino, era una donna straordinaria, che sapeva misurarsi, rapportarsi con le ragazze e tutte le mamme che venivano a prendere i bambini alla Scuola Materna. E questo vuol dire la capacità di rielaborare i valori dentro un mondo che già a quei tempi era in continuo cambiamento, e dice proprio lo spessore della **donna**.

Grazie certamente per avermi fatto incontrare questa **religiosa**, innamorata della vita consacrata. Ho imparato e potuto conoscere e quindi apprezzare la vita consacrata in suor Celeste. Innamorata di Gesù, della Chiesa e della vostra famiglia di Adoratrici del SS. Sacramento.

Padre Spinelli, che io non conoscevo, non era per suor Celeste un riferimento del passato, ma una presenza vera, costante quotidiana dentro la sua vita e questo fa riflettere: è straordinario! Significa proprio alimentare continuamente la presenza di una chiamata che è sempre in cammino.

Mi ricordo che, quando ho saputo che era arrivata a Casa Madre, sono venuto a trovarla e mi diceva di essere preoccupata perché non si sentiva più di rispondere alla proposta della Ma-

dre di uscire ancora in comunità parrocchiali, in quanto sentiva che era arrivato il momento di spendere tutta la vita nella preghiera, quella preghiera che sale incessante a Dio come incenso - che fra poco useremo - e che va a incontrare il Signore Gesù.

Sono molto contento del momento che sta vivendo di nuove vocazioni, per la vivacità della animazione vocazionale, ma sicuramente anche per quella preziosa preghiera quotidiana che tante suore anziane innalzano incessantemente in ogni momento. E questo dice, ed è bello, che il cuore sa sprigionare amore anche se non si è più in servizio, nell'apostolato.

Mi colpiscono molto quelle cinque rose bianche sulla bara che, come ha detto la Madre raccontano la tenerezza di suor Celeste. È vero: era una mamma! Quante volte vedendomi, incontrandomi un po' triste, preoccupato, c'avevo subito dal volto e mi diceva: "Cosa c'è che non va?". Questa è la capacità di saper leggere dentro, come dono dello Spirito Santo, ed era in quel momento che esprimeva il suo cuore di madre. Era madre nella sua comunità, con le suore, era a servizio di quella casa: amava le sue suore, le sue suore l'amavano ed era bello il rapporto che si era instaurato anche dentro la comunità parrocchiale e con i sacerdoti. Un piccolo esempio di un cuor solo e un'anima sola! Era bello sentirsi dire: "Cosa c'è che non va?", perché un'anima che vuol bene sa leggere dentro.

Permettetemi un ultimo esempio di mamma: lei veniva all'oratorio a fare catechismo a 45 bambini, tutti maschi, e nessun dica che allora erano tutti tranquilli! Ciò che mi stupiva e a volte provavo una sana invidia, guardando dalla finestra, vedevo che quando arrivava suor Celeste, i bambini le correvano incontro gridando: "Arriva suor Celeste!" e l'abbracciavano; e lei con pazienza li divideva in gruppi e li portava al catechismo. Dentro quell'incontro si percepiva un cuore aperto a tutti.

Sono certo che la nostra carissima Suora dalla

Gerusalemme Celeste continuerà a intercedere per la cara famiglia religiosa delle Adoratrici e per coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarla e di conoscerla.

“Quando scompaiono certe persone, la terra si ritrova più povera”.

E' il commento di una laica alla notizia della scomparsa di suor Celeste.

Sì, più povera di bontà, di semplicità, di altruismo, di positività, di intuito materno, di attenzione e di interessamento per gli altri, di umiltà, di ricerca dell'ultimo posto, di silenzio, perché suor Celeste era tutto questo...

A noi, ora, il compito di imitarla!

Suor Mariarosa Pezzetti

**BARONI LUCIA
SUOR ROSALINDA**

**NATA IL 27 LUGLIO 1927
MORTA IL 01.03.2016**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 6.05.1958
PROFESSIONE PERPETUA: 11.05.1964**



*Stralci dell'omelia
di Don Giovanni Sanfelici
ai funerali di Suor
Rosalinda Baroni*

La liturgia della Parola di questo mercoledì quaresimale ci invita ad esaminarci sulla virtù dell'obbedienza. Nella prima lettura (Dt 4,1.5-9), Mosè esorta il popolo in cammino verso la terra promessa, ad ascoltare e mettere in pratica le leggi e le norme che Dio gli ha dettato per il bene della sua gente. Gesù, nel Vangelo (Mt 5,17-19), raccomanda l'osservanza della legge di Dio e la porta a compimento, perché Lui è l'obbediente. Guardando a Gesù, il servo obbediente, comprendiamo

come l'obbedienza che libera, che salva, che ti realizza è quella vissuta solo per amore. [...]

E' l'obbedienza che siamo chiamati a vivere nell'accettazione della fatica, della malattia, delle incomprensioni, dell'esaurirsi delle proprie energie fisiche e delle capacità intellettuali. Anche questa è obbedienza non facile eppure tanto preziosa. Una caratteristica dell'obbedienza vissuta è il silenzio; non quello timoroso del rimprovero, non quello sdegnoso, non quello apatico o sprezzante. C'è un silenzio che nasconde talora un faticoso superamento di lamento, rifiuto, ribellione: è il silenzio caritatevole che rimanda ai silenzi del Servo obbediente, ai silenzi di Gesù, eloquenti come le sue parole.

Amo ricordare così suor Rosalinda, sollecita nel servizio, prudente e riservata, non facile a quella confidenzialità che rischia di tramutarsi in critica o frettolosi giudizi. La mia partecipazione a questo rito esequiale è motivato dal debito di gratitudine per il servizio offerto, e la testimonianza da lei vissuta nella Casa di Riposo "Brunenghi" di Castelleone. La ricordo soprattutto con il grembiule del suo servizio agli anziani a mensa, dove, a dar sapore al cibo, occorre una buona dose di pazienza e qualche parola o gesto di affetto. Che il Signore ci doni sempre suore con quel grembiule che anche Gesù ha messo e si è levato solo perché lo mettessimo noi, abilitati a servire con il nutrimento del Suo corpo e del Suo sangue.

**Ricordiamo nella preghiera
i nostri parenti defunti**

IL PAPÀ DI:

- Suor Marinella Severgnini, Casa Madre, Rivolta d'Adda (CR)

IL FRATELLO DI:

- Suor Maria Grazia Motta, Pachino Istituto (SR)
- Suor Claudia Ruggeri, Casa Madre, Rivolta d'Adda (CR)
- Suor Silvana Ruggeri, Gravedona (CO)

LA SORELLA DI:

- Suor Giuseppina Gagni, Lenno (CO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Casa di Spiritualità LENNO

Incontri biblici con don Marco Cairolì

dalle ore 21.00 alle ore 22.30

13 aprile 2016 • 20 aprile 2016 • 27 aprile 2016

Esercizi Spirituali

Per laici: 22 - 25 aprile 2016

don Michele Gianola, seminario di Como

Per giovani: 7 - 13 agosto 2016

don Gian Battista Rizzi

Per religiosi e religiose: 23 - 29 ottobre 2016

don Gian Battista Rizzi



Casa di spiritualità Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Tremezzina - Lenno

La casa è a disposizione per incontri, ritiri, seminari, tempi di silenzio e riflessione. Nei mesi di giugno - luglio - agosto 2016 è possibile partecipare agli *esercizi spirituali per Religiose* secondo il programma previsto dalle Suore Adoratrici che trovate su:

www.suoreadoratrici.it

UN ANNO IMMERSI NELLA MISERICORDIA

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia.

È fonte di gioia, di serenità e di pace.

È condizione della nostra salvezza.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.

Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

(Papa Francesco, Misericordiae Vultus)

Per informazioni e iscrizioni:

Suor Agnese Zanelli - Via Statale 86 - 22016 Tremezzina (CO)

Tel: 0344 55110 - 333 4743538 - mail: lenno@suoreadoratrici.it